



la GAZZETTA della Spezia & PROVINCIA



webMagazine

Numero 4 - Marzo 2014



FOLLOW US ON facebook

EDITORIALI

OPINIONI

STORIE

CULTURA

SOCIETÀ

RUBRICHE

Ai ferri corti

a pagina 10





Provincia della Spezia



Città della Spezia



Studio Legale Dall'Ara
Diritto Civile- Diritto del Lavoro
Diritto Commerciale
Via Massimo D'Azeglio n.25
19122 La Spezia
tel./fax 0187.739282
e-mail: studio@dallara.info
pec: emanuela@pec.dallara.info



Main Sponsors

Sommario

Editoriali

4. L'editoriale di Sprugolino

5. E i disabili pagano per... gli slip sexy di Gino Ragnetti

7. Visti da lontano di Egidio Banti

pag. 4



pag. 5



pag. 7



pag. 19



pag. 14



pag. 16



Attualità

19. Marzo 1814, la battaglia del golfo

14. Sui bus è lotta ai "portoghesi"

16. La storia si fa gialla di Gino Ragnetti

Storie

42. Un frate chiamato Dionisio

35. Spezzini nell'inferno bianco di Pino Marchini

37. Odissea nella Grande Guerra di Stefano Aluisini

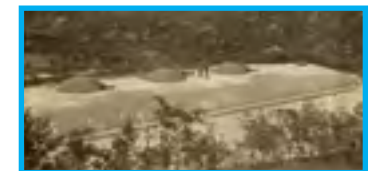
pag. 42



pag. 35



pag. 37



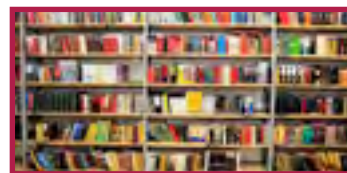
pag. 47



pag. 9



pag. 60



Cultura

47. Mistero nella tomba di Deborah Chiappini

9. Radio Sprugola di Giovanni Pardi

60. Lo scaffale: i libri di casa nostra

Società

51. Colf e bandanti di Aldo Buratta

33. Le 180 Sentinelle di Pierluigi Castagneto

45. I 90 anni dell'Accademia Capellini

pag. 51



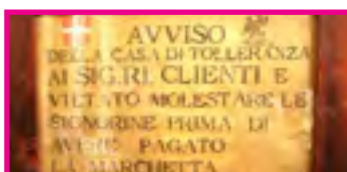
pag. 33



pag. 45



pag. 64



pag. 59



pag. 68



Rubriche

64. La poesia: il richiamo... del Poggio

59. L'ora del tech di Andrea Squadroni

68. Bangkok, mon amour di Gianluca Solinas



E meno male che c'è Il Nuovo

di Sprugolino

E meno male che c'è *Il Nuovo*, verrebbe da dire. Sere addietro la sala cinematografica di Via Colombo (già Unione Fraterna) ha ospitato una star di Hollywood, l'italianissima e affascinante Valeria Golino – più famosa negli Usa che in Italia per l'interpretazione in *Rain man* accanto a Dustin Hoffman e a Tom Cruise – per la presentazione del film *Come il vento*. Gli spezzini dovrebbero essere grati per l'eternità al gestore della sala per l'offerta culturale che, pur tra mille difficoltà create dal mercato, continua ad offrire alla città. Si legge nel sito ufficiale: “Sala cinematografica storica, e unica rimasta nel centro città, *Il Nuovo* non è solo un punto di riferimento per gli amanti del miglior cinema, ma un luogo di incontro policulturale ricco di iniziative ed eventi: cineforum, rassegne e degu-

stazioni a tema, concerti e presentazioni di libri, partite e opere sul grande schermo, spettacoli dal vivo, anteprime nazionali con ospiti registi e attori”.

Al lettore attento non può sfuggire, ahimé, quella sconcertante sottolineatura: “unica rimasta nel centro città”.

Ecco, appunto. Con tutto il rispetto e con la più ampia solidarietà per gli amici de *Il Nuovo*, non possiamo ora impedire alla mente di riandare ai tempi, peraltro nemmeno tanto lontani, in cui i più grandi attori e i più grandi cantanti che venivano a Spezia, non soltanto italiani, salivano sui palcoscenici dell'*Astra*, del *Civico* o del *Monteverdi*.

Vorrà pur dire qualcosa, no?

Gazzetta Magazine è un supplemento di La Gazzetta della Spezia & provincia, testata giornalistica iscritta al Registro Stampe del Tribunale della Spezia con provvedimento n. 7/88. Direttore Responsabile: UMBERTO COSTAMAGNA - Direttore: GINO RAGNETTI - Webmaster: MASSIMO TINTORI - Hanno collaborato a questo numero STEFANO ALUISINI, EGIDIO BANTI, ALDO BURATTA, PIERLUIGI CASTAGNETO, CHRISTIAN CHIAPPINI, RAFFAELLA FERRARI, GIOVANNI PARDI, NICCOLÒ RE, LUCIANO SECCHI, GIANLUCA SOLINAS, ANDREA SQUADRONI - Editore: Gazzetta della Spezia.it SRL - Sede: Via delle Pianazze, 70 - 19136 La Spezia - Tel. +39 0187980450 - Fax +39 0187270010 - Partita Iva 01357120110 - Codice Fiscale 01357120110 Numero REA: SP - 122084

Numero 4 - La Spezia 25 marzo 2014



E i disabili ora pagano la bella vita dei politici



Il discorso che faremo necessita di una premessa: da parecchi mesi la magistratura indaga sulle cosiddette “spese pazze” sostenute dai consiglieri della Regione Liguria (per la verità, di quasi tutte le Regioni italiane) attingendo dai fondi messi a disposizione dall’Ente, cioè soldi estorti – credo che questo, visto l’uso che si è poi fatto di quel denaro, sia il termine più adeguato – ai cittadini italiani attraverso il prelievo fiscale.

Comportamenti, quelli tenuti da una consistente parte degli eletti al consiglio ligure – mi pare doveroso sottolineare che non pochi consiglieri hanno invece tenuto una condotta irreprensibile sotto questo punto di vista – che il giudice ha qualificato come “condotte illecite predatorie e dissipatorie di risorse pubbliche” mantenute in “una totale indifferenza e spregio per gli interessi economici della collettività”, manifestatesi attraverso “un utilizzo disinvolto e abnorme di pecunia pubblica”.

Per coloro che non fossero al corrente di questa vicenda ricordo che diversi consiglieri regionali sono finiti nel registro degli indagati, e per uno è stato persino disposto l’arresto, perché avrebbero utilizzato per acquisti personali denaro versato dalla Regione «per il funzionamento, per le iniziative politi-

che e per le attività collegate ai lavori del consiglio per ciascun gruppo consiliare”.

Tanto per dare un’idea, con i nostri soldi i consiglieri indagati si sarebbero comprati pregiati vini francesi, champagne, liquori, mutandine per signora, penne Montblanc, iPhone, esorbitanti spese per consumazioni al bar, portachiavi, pasticceria, bigiotteria, borse, valigie, cravatte di varie marche, giocattoli, cibi per gatti, un divano, un frigorifero, libri, profumi, un piumone, un reggiseno, un accappatoio, un pareo, piante, fiori, modellini, giocate al lotto, cosmetici, oreficeria, capi di abbigliamento griffati Trussardi, Cavalli, Rocco Barocco, avrebbero saldato il conto del parrucchiere, di alberghi, di viaggi, pranzi e cene in ristorante, di soggiorni alle terme, week end in Sicilia e in Polonia, soggiorni in località sciistiche.

Centinaia e centinaia di migliaia di euro – al momento ai 42 consiglieri indagati si contesta un danno di 850 mila euro, circa un miliardo e 700 milioni di lire, ma pare che non sia finita qui – un fiume di denaro pubblico che sarebbe stato usato per fini privati.



In tutto questo possiamo trovare consolazione nel fatto che oltre alla magistratura ordinaria ora indaga pure la Corte dei conti la quale non solo potrebbe obbligare i consiglieri la cui colpevolezza fosse riconosciuta a restituire il denaro pubblico speso per fini privati, ma avendo termini di prescrizione più ampi potrà indagare anche su anni antecedenti il 2010.

Vale allora la pena di riportare il giudizio del procuratore della Corte dei conti della Liguria su questa storiaccia: “Talune spese sostenute dai consiglieri regionali con denaro della collettività denotano un dispregio per la cura della cosa pubblica”.

Questa, dicevamo, anche se un po' lunga, è la premessa.

Il tema di fondo è invece un provvedimento adottato dalla giunta regionale della Liguria con delibere 1802 del 2013 e 116 del 2014 che regolamentano disposizioni nazionali che prevedono “la compartecipazione alla spesa a carico dell'utente per coloro che usufruiscono di servizi residenziali o semiresidenziali di media o bassa intensità assistenziale”.

Ebbene, spiega il Dipartimento salute e servizi sociali della Regione che, “al fine di sostenere le famiglie, le delibere sopra citate prevedono un contributo di solidarietà a favore delle persone inserite presso le strutture residenziali o semiresidenziali pubbliche e private accreditate dalla Regione Liguria e operanti nello stesso territorio per disabili, pazienti psichiatrici e persone affette da Aids per le quali richiesta all'utente una compartecipazione alla spesa”.

Per beneficiare di questo contributo di solidarietà, e quindi non pagare nulla, occorre avere un Isee individuale non superiore a ventimila euro annui. Coloro il cui Isee è compreso fra i diecimila e i ventimila euro, dal primo dello scorso febbraio devono invece pagare a seconda del valore Isee con cifre che variano dai 16 ai 30 euro giornalieri per le strutture residenziali, e da 5 a 7 euro per quelle semiresidenziali. In caso di Isee superiore ai venti-

mila euro si deve pagare l'intera quota di partecipazione.

Al di là del giudizio di merito – se cioè sia giusto o meno fare pagare l'assistenza a persone totalmente disabili, cioè, come li definisce la legge, incapaci di adempiere alle più elementari esigenze di vita, anche da quelle dalle quali dipende la loro stessa sopravvivenza – in questo caso il comportamento della Regione più che a quello di un Robin Hood che prelevava dai benestanti (contributo di solidarietà) per dare agli indigenti, assomiglia a quello dello sceriffo di Nottingham che gravava di tasse il popolo per far fare la bella vita al Principe Giovanni e ai suoi cortigiani.

Dovete infatti sapere che già esisteva un fondo regionale per la non autosufficienza, fondo che doveva garantire un po' di respiro alle famiglie in condizioni disagiate. Poi però questo fondo a causa della crisi economica – si giustificavano in Regione – si è via via assottigliato con l'abbassamento dei “tetti” di reddito riducendo drasticamente la platea dei beneficiari.

Non può sfuggire però il fatto che nel momento medesimo in cui “a causa della crisi”, andava in pratica scomparendo il fondo per la non autosufficienza, larga parte dei consiglieri regionali gozzovigliavano pagandosi con i soldi dei contribuenti vacanze in montagna, soggiorni in resort, mutandine sexy, capi di abbigliamento griffati, vini scelti, pantagrueliche cene al ristorante e cosucce simili.

Come possiamo definire questa situazione? Una vergogna? Sì, può essere la parola appropriata. Anche perché, sapete quanti di lorsegnori hanno ritenuto doveroso dimettersi? Uno. Uno solo.

Sicché oggi, a causa della penuria di soldi dovuta anche a tanti consiglieri (non solamente liguri) amanti della bella vita, i cittadini disabili totali devono pagare per conservare un'assistenza che hanno sempre avuto gratis.





visti da lontano

di Egidio Banti



La vita in Val di Vara? Dipende dalle strade



Immagine tratta da "Val di Vara, un grido, un canto" (per gentile concessione di Luna Editore)

“Qui si va ancora a dorso di mulo o a schiena d’uomo: troppo lentamente, troppo faticosamente, e i prodotti della terra non possono essere né valorizzati né goduti, e, anziché la ricchezza, danno a chi li produce la miseria ...”.

Questa frase, scritta nel periodo tra le due guerre mondiali da Giovanni De Scalzo, illustre studioso del Levante ligure (il

libro è “Santuari, vallate e calanche della Liguria orientale”, Gammarò editore), mi tornava in mente alcune sere fa nel corso di un cordiale ed importante incontro che i Lions club della Val di Vara hanno organizzato alla Spezia con il console generale russo di Genova Evgeny Boykov. Argomento dell’incontro, si capisce, la presentazione della Val di Vara –





Certo, non si va più a dorso di mulo. Ma nell'epoca dei collegamenti veloci stradali, ferroviari e marittimi, anche la cosiddetta viabilità ordinaria deve poter essere all'altezza della situazione

incarico tra l'altro toccato proprio a me – soprattutto in una prospettiva turistica. Il console russo si è mostrato molto interessato, e non poteva essere diversamente, ad un territorio che custodisce in sé valenze importanti di carattere ambientale insieme ad emergenze storiche ed archeologiche di grandissimo valore, e ad attività agricole e di allevamento che, grazie soprattutto all'“invenzione” del biologico negli anni Novanta, garantisce, anche se a fatica, la persistenza di tradizioni molto antiche.

Quando noi amministratori della zona parliamo di tutto questo, abbiamo, per certi aspetti, vita facile, nel senso che, nella scelta degli argomenti, c'è solo da... cogliere fior da fiore... Subito però subentra l'imbarazzo di chi sa già quale

sarà la domanda successiva: come si fa ad arrivarci ?

Questo è il nodo dolente, aggravatosi negli ultimi mesi e nelle ultime settimane: i collegamenti stradali sia dalla Spezia sia dal Tigullio (e in parte dal Parmense e dall'alta Lunigiana). L'alta Val di Vara, sin da tempi molto remoti (la “via

del sale”, ma anche gli avamposti militari della guerra gotica, tra bizantini e goti, nell'alto Medioevo), è territorio strategico, di collegamento tra ben quattro diverse aree geografiche. La funzionalità delle infrastrutture di collegamento è quindi essenziale perché la valle viva di vita propria, è in certo modo l'aria che la fa respirare.

Gli abitanti di Varese, per decenni, hanno ascoltato politici di varia estrazione che, tra Ottocento e metà Novecento, annunciavano sempre come imminente “il fischio del treno”. Altri politici hanno a lungo annunciato improbabili caselli autostradali. Nessuno oggi chiede ferrovie e autostrade. Ma le strade sì, e neanche nuove (benché il tracciato della 523, tra Sestri Levante e Borgotaro, potrebbe e dovrebbe essere rivisto e potenziato senza aggravio di impatti ambientali). Quelle che ci sono, quasi tutte oggi di competenza provinciale, devono essere rese e mantenute percorribili e agevoli, senza mettere a rischio, come invece avviene ogni giorno di più, ruote e carrozzerie di auto e di autobus, tanto più se vogliono che arrivino i turisti. Altrimenti, avrebbe ancora oggi ragione Giovanni De Scalzo, che la frase riportata all'inizio la scrisse proprio nel corso di un “sopralluogo” a piedi nella valle di Maissana.

Certo, non si va più a dorso di mulo. Ma nell'epoca dei collegamenti veloci stradali, ferroviari e marittimi, anche la cosiddetta viabilità ordinaria deve poter essere all'altezza della situazione. Altrimenti, non c'è alcun dubbio: quella che è e che potrebbe essere sempre di più la grande ricchezza di un territorio importante si tramuterà rapidamente in nuova miseria.

Il presidente Renzi ne tenga conto nei suoi progetti di riforma delle province, di “spending review” e di rilancio delle infrastrutture. Lo ripeto: per molti territori delle aree interne, e non certo solo in alta Val di Vara, questo tema rappresenta oggi un'urgenza vitale.



Il passo del Bracco nei primi dell'800





Cent'anni di ingratitude

La neve che lentamente scivola nei mille rivoli dell'Appennino Le delle Apuane ci indica la primavera in arrivo, ma anche i confini naturali "a oriente" della Lunigiana, dal Gottero alle Panie Lucchesi, le ultime pendici di quel miracolo geologico che sono le Alpi Apuane.

In questo fazzoletto di terra sono nati alcuni giganti dei secoli 19° e 20°, dal genio del marmo, Fabbricotti, dal grande scrittore e genio letterario Ettore Cozzani, al grande scienziato Giovanni Capellini, e mille altri personaggi degni di memoria storica locale e nazionale.

Eppure qualcuno ci racconta che siamo figli di un dio minore, che ai nostri figli dobbiamo parlare, giustamente, del dialetto e della mes-ciua, della farinata e del Palio del golfo, senza alzare lo sguardo con un certo orgoglio – tipo quello dell'autista della regina in una nota barzelletta degli anni '60 – e dire "sono di Spezia, Lunigiana, la patria di Fabbricotti, Capellini e Cozzani, nonché del grande armatore e costruttore di navi Bibolini e tanti altri", con una dote non trascurabile di opere d'arte, bellissime chiese romaniche e gotiche, siti archeologici come quello di Luni, valorizzati dal Fabbricotti assieme alla splendida tenuta di Marinella, come quello di Porto Venere – San Pietro e San Lorenzo con il castello medioevale – i cui cospicui restauri effettuati tra il 1931 e il 1934 sono dovuti al progetto di Ubaldo Formentini e al grande sindaco Ettore Andrea Mori, e di cui quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario.

Si dice che bisogna ricordare il passato per capire il presente

e costruire il futuro, e la toponomastica è uno strumento utile a questo scopo, anche se spesso viene usato in maniera francamente ignobile: che a Porto Venere quel grande sindaco sia stato cancellato e non ricordato con l'intitolazione di una via, che a Lerici Bibolini abbia subito la stessa sorte, che Fabbricotti sia timidamente ricordato a Bocca di Magra, dominata splendidamente dalla torre decorata a mosaico della villa Fabbricotti, che a Ettore Cozzani sia stata di soppiatto dedicata una via "disabitata", per finire con gli ammiragli che hanno fatto grande la nostra Marina Militare e che hanno sì le dediche varie, ma non il loro legittimo titolo e le date di nascita e morte, talché "ciassa brin" pare una voce dialettale mentre è dedicata ad un genio delle costruzioni navali, cui si devono le corazzate che, secondo gli ammiragli inglesi dell'epoca – fine Ottocento – bastavano da sole a colare a picco l'intera flotta di sua maestà britannica!

Perché ai nostri ragazzi non forniamo uno strumento di conoscenza "vera" della loro città, del loro territorio, che non si fermi ai "soliti noti" – Garibaldi, la Contessa di Castiglione, e tutta la degnissima "squadra" risorgimentale – e guardi, senza farsi accecare dall'ormai insopportabile strabismo "anti... 900" che tanti danni continua a provocare nel tessuto culturale italiano, agli autentici giganti che le hanno dato lustro perenne in quel secolo che va dalla metà dell'800 alla metà del 900?

Spero che questo sia l'anno buono per una "riscoperta" ormai non più rinviabile.

&

Il fatto



**Accerchiati
dai rottami**

&
10



Da qualche anno a questa parte i piani alti della Marina militare non fanno che annunciare l'imminente rinforzo di nuove unità alla base navale con la relativa costruzione di ben altri quattro moli per ormeggiarle, il che lascia intuire l'alba di una nuova era di prosperità. E in effetti negli ultimi tempi alcune navi, almeno tre, provenienti da Taranto e Augusta sono entrate nella darsena Duca degli Abruzzi, e altre quattro o cinque starebbero per apparire al varco di ponente della diga.

C'è solo da sperare, però, che non siano queste le nuove unità cui facevano riferimento i gradi apicali dell'Arma. Si tratta infatti navi messe in disarmo, e quindi destinate all'alienazione, se non alla demolizione, che chissà quanto tempo resteranno belle impacchettate a due passi dalle case di Marola. Dei rottami galleggianti, insomma, della cui presenza i marolini farebbero sicuramente a meno! Già per decenni hanno dovuto sopportare il "parcheggio" davanti alle loro finestre del glorioso Caio Duilio, una bomba ecologica, essendo letteralmente imbottito di amianto, per cui non sentono davvero il bisogno convivere con altri arnesi del genere.

Purtuttavia sembra questo, per chissà quanto tempo ancora, il destino degli abitanti del paese che più di tutti ha dovuto sacrificarsi per fare spazio all'arsenale: trovarsi in mezzo a una discarica a cielo aperto di materiali assai pericolosi: il famigerato campo in ferro, che con esilarante improntitudine in un paio di occasioni il governo ha definito "ex magazzino materiali fuori uso e rottami", capannoni fatiscenti con coperture che assomigliano fin troppo all'amianto, e una mezza dozzina, e forse più, di navi da buttare.

E le nuove unità? Con quel "nuove" si intende probabilmente fregate di nuova costruzione, ma non in aggiunta a quelle già di stanza nella base, bensì in sostituzione di quelle che man mano verranno radiate. A quanto ci risulta, infatti, i piani del governo sugli arsenali della Marina non sono cambiati, rispetto a quanto stabilito nel rapporto del famoso Cramm (Comitato per

la riconversione degli arsenali della Marina militare), rapporto che alla base della Spezia destinava soltanto undici unità, per di più di piccolo tonnellaggio: quattro fregate, una rifornitrice di squadra e sei cacciamine.

Questa dovrebbe essere la forza di stanza alla Spezia. In più dovrebbero arrivare di quando in quando sia due unità della squadra navale qui basate sia quelle già destinate ad Augusta, che verrà depotenziata, per fare il "tagliando".

Non sarà un caso se il Cramm giunse a queste conclusioni: "Per tutti e tre gli stabilimenti occorre ricercare al massimo la possibilità di svolgere attività da mettere sul mercato a favore di terzi, collegate con particolari esigenze di manutenzione dei navigli mercantili e di marinerie estere, ma anche di naviglio da diporto congruenti con le attività lavorative di normale competenza".

"La ricerca di attività sul mercato - proseguiva il documento - vale in particolare per l'arsenale della Spezia per il quale l'assegnazione prevalente della flotta sulla base di Taranto pone sicuramente un problema di mancanza di lavoro sufficiente a saturare industrialmente le forze arsenalizie la cui esistenza è comunque collegata alla presenza, ritenuta preliminarmente strategica, di un secondo arsenale maggiore".

In altre parole, l'entità del naviglio militare non è tale da garantire il pieno carico di lavoro alle maestranze dello stabilimento spezzino, quindi occorre andare a cercare altrove le commesse necessarie a colmare il vuoto, missione quasi impossibile di questi tempi, considerata la crisi. In compenso, la strategicità dell'arsenale costruito da Domenico Chiodo implica il mantenimento di una certa operatività, contingenza che può essere letta così: l'arsenale resta anche con una forte riduzione degli organici, perché ove - il Cielo ce ne scampi - dovesse essere necessario richiamarlo alla pienezza delle sue funzioni la disponibilità dei suoi impianti, ancorché in larga parte obsoleti, diventerebbe di vitale importanza.



Ma allora, se le cose stanno così, a che servirebbero i quattro nuovi moli? Per ormeggiarvi il naviglio in disarmo?

Anche perché se fino all'altro ieri si è parlato di una pioggia di soldi pronta a scendere su officine, darsene e bacini per portare a nuova vita lo stabilimento... ieri il direttore dell'arsenale, ammiraglio ispettore Marco Manfredini ha suonato un'altra musica descrivendo il 2014 come un anno "di lacrime e sangue", con una probabile riduzione delle risorse, di una stagnazione del Piano Brin (per la sola impiantistica sono arrivati 534 mila euro quando se ne aspettavano un milione e duecentomila), e un *turnover* del tutto inesistente con la metà della forza lavoro che tra il 2018 e il 2020 uscirà per pensionamento, il che significa che se non si formeranno alla svelta le nuove leve saranno guai seri.

Insomma, pare che la mano sinistra non sappia cosa fa la mano destra.

Intanto a Marola osservano tutto con sospetto. Voci (ma non solo voci) rischiano di incrinare un fragile rapporto di con-

vivenza fra popolazione civile e militari che finora, pur tra alti, e bassi aveva tenuto. Le voci parlano di un piano concordato fra Marina, Autorità Portuale e amministrazione comunale che prevede la realizzazione di un porto turistico tipo Mirabello nella zona del Campo in ferro, a ridosso della scogliera di Cadimare, con un centinaio di posti barca riservata ai marolini, i quali in cambio dovrebbero abbandonare il loro storico porticciolo di San Vito.

"Non se ne parla nemmeno! Neanche ai tedeschi durante la guerra è venuto in mente di mandarci via da qui. Vogliono provarci Toscano, Forcieri e Federici?", è la risposta che viene dal paese.

Ma a tal proposito va aggiunto che alcuni anni or sono, già propostasi l'ipotesi del Campo in ferro, il sindaco Massimo Federici dichiarò: "Ho fatto presente al sottosegretario che quell'area non corrisponde certo alle aspettative della città. Spezia non è interessata a un sito da bonificare, del tutto inadeguato rispetto al tema del riutilizzo di aree a nuove finalità urbane".

La foto del mese

Il trucco c'è,
e, guardando
bene,
si vede!





I porti liguri alleati nel progetto Blue lane

La Regione Liguria capofila del progetto Blue lane, presentato a Bruxelles rispondendo al bando dell'agenzia Ten-T, che si occupa delle reti di trasporto transeuropee. Il progetto che ha un valore complessivo di 8,6 milioni di euro, di cui il 50% possono essere finanziati dall'Unione Europea, consiste nel seguire i flussi di merci di origine mediterranea che transitano per i porti liguri verso il nord Italia e oltralpe, usando tecnologie e sistemi informativi che garantiscono velocità e sicurezza della merce. Oltre all'Italia, sono coinvolti nel progetto Blue lane, che ha avuto il sostegno del Ministero delle Infrastrutture, l'Olanda, la Romania, l'Irlanda, la Spagna e al di fuori dell'Unione europea la Svizzera, il Marocco e Israele.

"Di rilevanza particolare - spiega l'assessore alle infrastrutture, Raffaella Paita - è il partenariato italiano e soprattutto ligure in quanto abbiamo coinvolto l'intero sistema portuale

della nostra regione. È la prima volta infatti che i tre porti partecipano insieme a un progetto di questo livello. Qui c'è il sistema portuale ligure, che è stato capace di coinvolgere il sistema dei terminalisti, che hanno a loro volta individuato la rete retroportuale di riferimento che partecipa al progetto".

Avrà un ruolo nevralgico l'Agenzia delle Dogane che parteciperà alla fase di sviluppo dei sistemi centrali e di interfaccia con i sistemi di distribuzione. Partecipano anche la società Circle che ha elaborato e costruito con la Regione Liguria l'idea progettuale e il polo Ticass, che svilupperà gli studi connessi all'aspetto ambientale del progetto. Tra i pubblici di riferimento la Regione Lombardia, sede dell'evento Expo 2015, ma anche mercato di destinazione privilegiato del traffico portuale ligure e sede del principale sistema retro portuale dei tre porti.



Bus, lotta ai "portoghesi" Spezia per ora fa da sola

Tempi duri per i portoghesi dei bus. Di fronte ad un'evasione tariffaria dei biglietti che è la causa principale del deficit delle aziende la Regione corre ai ripari per selezionare nuovi controllori dei biglietti. Sono 126 i nuovi verificatori dei titoli di viaggio che entreranno in azione già da aprile sulle linee percorse dall'ATP, l'azienda di trasporto della Provincia di Genova, RT della Provincia di Imperia, e TPL di Savona. Hanno partecipato ai corsi organizzati dalla Regione Liguria 141 candidati selezionati tra i dipendenti delle stesse aziende e in 126 hanno passato gli esami.

"Un'organizzazione che si è svolta in tempi record – ha detto l'assessore ai trasporti della Regione Liguria, Enrico Vesco – proprio per andare incontro alle stesse richieste delle aziende che come

tutti sanno stanno attraversando un momento di grave crisi aziendale di fronte alle quali serve recuperare in ogni modo i mancati introiti".

Sono migliaia di euro le risorse che ogni anno le aziende perdono per colpa dei furbetti del biglietto, contro cui Regione e aziende hanno deciso scatenare una controffensiva e arginare, almeno in parte, il fenomeno dell'evasione che tocca punte molto elevate in tutta la regione.

"I corsi – ha concluso Vesco – si ripeteranno anche nel mese di giugno e ci auguriamo che possano aderire anche le altre aziende del territorio oltre ad AMT anche l'ATC della Spezia".

S e t t i m a n a l e d ' i n f o r m a z i o n e

La GAZZETTA

da *lla* Spezia

PROVINCIA

Venerdì 12 settembre 2010
Anno 51 - N. 361 - EURO 0,80

E MAGLIERIA
TIMERE

AZIENDALE

Blumelange

BLUMELANGE
CASHMERE

APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA

Via Var. Aurelio - Sarzana
Zona Deposito ATC
Tel. 0187.676037

G

editoriale

Piccoli feudi

di Gino Ragnetti

*L*a cronaca ci riserva sempre delle sorprese, e talvolta può anche apparire beffarda, come se si burlasse di noi. Prendete il caso delle Cinque Terre. 340 esperti di turismo hanno redatto per la rivista National Geographic Travel una classifica delle coste più suggestive del mondo, e nella top ten hanno inserito (sesto posto) le Cinque Terre. E il bello è che lo hanno fatto con queste motivazioni: le Cinque Terre sono un luogo che ha ormai "consolidato un equilibrio virtuoso tra sviluppo economico e agricoltura", e inoltre "non sono solo uno dei tesori d'Europa, ma un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero".

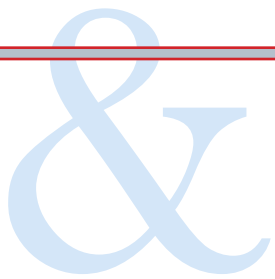
Non può sfuggire la riprova di quanto cinico e baro sia talvolta il destino: mentre nel mondo si loda la gestione di quel territorio giudicandola un esempio da seguire, l'artefice principale di quel "miracolo" - il presidente del Parco nazionale delle Cinque Terre, Franco Bonanni - è agli arresti domiciliari

Tutto e subito

La Gazzetta della Spezia & provincia

la voce della tua terra

IN MENO
WELFARE



l'inchiesta

A quale epoca risale la piccola vasca di marmo esposta in Piazzetta della Memoria? "Tra fine '700 e primi dell'800", dicono gli esperti. Ma troppi elementi portano in altra direzione: a 2.000 anni fa

LA STORIA SI FA GIALLA

di Gino Ragnetti





Nell'ultimo numero del Magazine della Gazzetta abbiamo sollevato il caso della piccola vasca da bagno di marmo che da qualche tempo è esposta in un angolo della cosiddetta Piazzetta della memoria, lo slargo all'incontro fra Via Marsala e via Biassa, nei pressi della chiesa di Santa Maria: qual è, ci siamo chiesti, l'origine di quell'oggetto? Risale davvero, come tutto lascia pensare, al tempo della romanizzazione, cioè roba di duemila anni fa, o è di datazione più recente?

Il sindaco, Massimo Federici, si è subito occupato della questione e ha chiesto lumi agli esperti del Comune ottenendo questa risposta: *“La vasca, di forma ovale e decorata da due anelli a bassorilievo fissati all'orlo da due robuste fibbie, fa parte di un nutrito gruppo di manufatti analoghi che ebbero diffusione in epoca neoclassica, tanto nei giardini privati che nei contesti urbani. È probabile che tali vasche, realizzate in un unico blocco di marmo, derivino dall'osservazione di reperti archeologici, in particolare a Napoli, dove ebbero grande diffusione, a seguito degli scavi di Ercolano e Pompei. Le dimensioni relativamente ridotte di questo esemplare lasciano propendere in direzione di un uso domestico del manufatto, probabilmente derivante da un giardino privato (forse il giardino del Palazzo Castagnola di via Biassa?). Non era raro, peraltro, che tali marmi fossero usati come vere e proprie vasche da bagno, anche se i numerosi segni di usura e consumazione presenti nella nostra lascerebbero propendere nel*



Vasca romana esposta nel giardino del Museo archeologico di Volterra

caso specifico per un reiterato uso all'aperto, come si è detto”.

Si tratterebbe dunque di un reperto assai meno antico, collocabile fra la metà del XVIII secolo e il 1815, essendo il neoclassicismo molto legato alla Rivoluzione francese e in particolare al bonapartismo imperiale.

A suffragare la tesi degli esperti del Comune c'è anche una curiosità: dopo avere girovagato (virtualmente) avanti e indietro per l'Italia alla ricerca di “gemelli” della vasca di Piazzetta della memoria, ci siamo imbattuti in un oggetto identico proprio... in casa. Nel sito web di “Ad Res Antiquariato” che ha sedi alla Spezia in Via Gramsci 140-142 e a Sarzana in via Fiasella 17,



Potenza Picena



Roma



Roma



Roma



compare infatti una vasca analoga, alta 70 centimetri, lunga 160 e profonda 48, datata alla seconda metà del Settecento e definita “antica vasca neoclassica in marmo bianco”.

Dunque, niente romani.

Tuttavia, pensiamo che la questione non possa essere liquidata così frettolosamente, senza prima averci fatto sopra una attenta riflessione.

Dicono i professionisti comunali: “È probabile che tali vasche, realizzate in un unico blocco di marmo, derivino dall’osservazione di reperti archeologici, in particolare a Napoli, dove ebbero grande diffusione, a seguito degli scavi di Ercolano e Pompei”.

Il medesimo pensiero lo troviamo al capitolo sul Neoclassicismo del sito di storia dell’arte del professor Francesco Morante: “Uno dei motivi di questo rinato interesse per il mondo antico furono le scoperte archeologiche che segnarono tutto il XVIII secolo. In questo secolo furono scoperte prima Ercolano, poi Pompei, quindi Villa Adriana a Tivoli e i templi greci di Paestum; ed infine giunsero dalla Grecia numerosi reperti archeologici che finirono nei principali musei europei: a Londra, Parigi, Monaco.”

In parole povere dal 1750, inaugurando appunto l’epoca del neoclassicismo, si cominciò a riprodurre opere d’arte create al tempo dell’antica Grecia e dell’Impero romano. Insomma, saremmo in presenza di copie di oggetti romani.

Ma quella, la vasca di Piazzetta della memoria, è davvero una copia?

Il dilemma è tutto qui. Perché la storia di quell’oggetto parrebbe prestarsi a tutt’altra lettura.

Negli anni in cui i badilanti del maggiore Domenico Chiodo scavavano per costruirvi l’arsenale – andiamo dal 1864 ai primi decenni del ‘900 – dal sottosuolo della Canivella vennero

fuori numerosi reperti di epoca romana, la stragrande maggioranza dei quali è andata purtroppo perduta. Per fortuna, però, su disposizioni governative qualche abile disegnatore, verosimilmente un ufficiale, si preoccupò di riportare sulla carta perlomeno gli oggetti che gli sembravano più importanti, e, fra questi, disegnò una vasca da bagno (essa pure dispersa) che a parte due particolari assomigliava in tutto e per tutto a quella di Piazzetta della memoria.

Se poi ci mettiamo a fare una rapida ricerca sul web, facciamo presto a trovare dei... gemelli della vasca spezzina residenti in tutta Italia. Ve li abbiamo proposti in foto nel numero 3 del Magazine, e ve li riproponiamo oggi: si va da Milano a Roma, dal parco archeologico di Volterra a Potenza Picena, e sono tutti certificati di origine romana antica.

Poi, da non sottovalutare, c’è appunto la storia dell’oggetto che può essere indicativa: prima di finire in Piazzetta della memoria esso giaceva in un angolo del convento di San Bernardino, in Via Prione, lo stabile che oggi ospita il Museo diocesano, ma che prima era sede della Pubblica assistenza, e che prima ancora veniva usato come magazzino municipale. Un vecchio milite della P.a. ha detto di averlo sempre visto lì.

È allora tanto fuori luogo pensare che quella vasca, riaffiorata 150 anni fa – come quella disegnata dall’ufficiale di Chiodo – dalle terre della Canivella possa essere stata riposta nel magazzino e lì dimenticata fino a ieri?

In altre parole: siamo proprio certi che l’oggetto di Piazzetta della memoria sia una riproduzione e non... un modello?



Vasca romana trasformata in fonte battesimale a Milano



i giorni della storia

25 marzo 1814: un evento di risonanza mondiale nelle acque della Spezia: la fine della dominazione napoleonica in Liguria

La battaglia del golfo

SPECIALE



La Battaglia di Trafalgar (di William Clarkson Stanfield), l'evento che decretò la definitiva supremazia della Marina britannica su quella napoleonica



Duecento anni esatti fa – il 25 marzo del 1814 – raggiungeva il punto più critico l'assalto sferrato dalle forze alleate guidate dagli inglesi, circa quindicimila soldati, per la conquista del golfo difeso da poco più di un migliaio di uomini, ciò che ormai restava del poderoso esercito napoleonico. Di quegli avvenimenti pubblichiamo la cronaca tratta dal libro "Ottocento", scritto da Gino Ragnetti ed edito sotto l'egida dell'Accademia lunigianese di scienze "Giovanni Capellini".

L'andamento della battaglia, conclusasi con la resa di una pattuglia di francesi lasciati a presidio della bandiera nel forte di Santa Maria, è raccontato sulla scorta di documenti, poco o nulla conosciuti dagli spezzini, firmati dagli stessi protagonisti dell'epoca: i generali inglesi e francesi che diressero le operazioni belliche fronteggiandosi prima dalle due sponde del Magra, poi in un furibondo scontro a fuoco con sbarco dei marines britannici a Lerici, e infine con l'assedio alla fortezza di Santa Maria, mentre gli spezzini assistevano angosciati al crollo di un impero del quale, non dimentichiamolo, la Liguria faceva parte. Un racconto che, ne siamo certi, appassionerà i nostri lettori.



Cose importanti, cose da libri di storia, accaddero nella primavera del 1814. Dopo la sconfitta di Lipsia la sorte di Napoleone era ormai segnata. Così com'era segnata la sorte del golfo della Spezia dove i francesi, al pari di quindici anni prima, si trovarono a dover fare i conti con gli arrembanti eserciti della nuova Coalizione ormai padroni di Sarzana e già incontrastati corsari nel mare di Lerici.

Sembra un déjà vu, un remake dei fatti dell'agosto 1799.

Gli effetti della guerra diventarono visibili, per gli spezzini, fin dai primi di febbraio allorché dagli ospedali di Pisa e di Livorno presero ad affluire nel golfo soldati francesi feriti o ammalati, malconcia avanguardia dell'esercito bonapartista in ritirata. Nel giro di poche ore l'ospedale Sant'Andrea si ritrovò al completo per cui si allestirono ricoveri di fortuna un po' ovunque negli ospizi e anche in abitazioni private. Con il trascorrere dei giorni la situazione si fece disperata, tanto più che alla periferia della città avevano cominciato ad accamparsi centinaia e centinaia di soldati, reduci dai campi di battaglia della Toscana, gente che malgrado il gran daffare che si dava

il maire Picedi non si sapeva dove sistemare né come sfamare.

I contrattacchi dei francesi parevano più isolate velleitarie imprese che non operazioni pianificate e coordinate. Il 25 febbraio, per esempio, il capo di battaglione Duranti della Guardia Nazionale uscito da Genova con due compagnie, pochi marinai e pochi gendarmi attaccò Pontremoli riuscendo a scacciarne i tedeschi. Nelle sue mani rimasero 41 ussari e diciotto fanti del reggimento Peter-Wardin. Neanche un mese dopo però gli austriaci tornarono in forze e riconquistarono la città.

Sulle vicende di questa campagna militare, e in particolare sui combattimenti che a marzo divamparono prima sulle rive del Magra e poi sulle sponde del golfo ho trovato alcuni documenti francesi e inglesi dell'epoca che mi sembrano di straordinaria importanza storica poiché ci trasportano a quel cruciale avvio di primavera consentendoci di seguirne gli eventi dalla prima linea, al fianco dei generali dei due eserciti, avvolti dal fumo e dall'odore acre della polvere da sparo, fra il crepitio dei moschetti, il rombo delle artiglierie, le imprecazioni dei soldati, il lamento dei feriti, il sangue, il silenzio della morte. Come se



fossimo là, nel bel mezzo della battaglia.

Lo potremo fare grazie ai racconti lasciatici da alcuni dei principali diretti protagonisti di quegli avvenimenti: per i francesi il principe Eugenio de Beauharnais, cognato di Napoleone, il generale di brigata Barone Jean-François Porson, il generale di brigata, maresciallo di campo Frédéric François Guillaume De Vaudoncourt, e il capitano Marie-Antoine Mathieu, l'uomo che per ultimo si arrese agli Alleati; per gli inglesi il maggiore-generale Henry Tucker Montresor, ossia lo stesso comandante in capo dell'esercito che assaltò la linea del Magra e conquistò la Spezia, e l'ammiraglio Josias Rowley, comandante della flotta inglese che partecipò alla battaglia del golfo.

[Si muove il corpo d'armata](#)

Per seguire dall'inizio la storia dobbiamo trasferirci in Sicilia dove sotto la bandiera britannica era ammassato un corpo d'armata di quasi quindicimila uomini, dei quali ottomila inglesi, oltre cinquemila borbonici (4.500 dell'esercito siciliano e circa 600 calabresi al soldo degli inglesi) e gli altri còrsi, maltesi e greci-albanesi, al comando dei generali Montresor, Robert Macfarlane, Barsse, Honsteadt, Bruce e Grosselin. E in mare c'era una flotta formata da cinque vascelli, sette fregate, tre corvette (una siciliana), un brick e 50 navi da trasporto che muovevano agli ordini dell'ammiraglio sir Edward Pellew. Inoltre del corpo di spedizione faceva parte la Italian Levy (Leva italiana) una forza composta da tre reggimenti al comando del savoiaro Vittorio Amedeo Ferdinando Sallier de La Tour.

La Leva era stata formata dagli inglesi con 1.200 italiani presi prigionieri in Spagna e da volontari siciliani e sardi. Benché i soldati fossero pagati dalla Gran Bretagna, l'Italian Levy per ragioni diplomatiche aveva come referente politico l'arciduca di Modena Francesco IV d'Austria-Este, un uomo ambizioso che sognava in grande il suo futuro; e nei suoi sogni c'era anche l'estensione dei domini di famiglia fino al golfo della Spezia.

Quella descritta qui sopra, strutturata su due divisioni, una alle dirette dipendenze di Lord Bentinck, capo supremo delle operazioni, e l'altra agli ordini del luogotenente generale McFarlane, era solo una parte della forza d'invasione alleata. Una seconda armata era infatti dislocata in Spagna pronta a muovere in poche ore.

Passiamo dunque all'analisi di quelle vicende cominciando dai francesi perché ci forniscono dal loro punto di vista un quadro oggettivo della situazione, una esposizione dalla quale apprendiamo che i bonapartisti oltre a disporre di un numero di soldati davvero esiguo versavano già in una condizione strategica a dir poco disperata.

[Quattro gatti di francesi](#)



All'inizio dell'anno il principe Eugenio de Beauharnais avendo avuto notizia che un corpo di spedizione nemico si stava preparando in Sicilia per andare a occupare Livorno e Genova, aveva ordinato al generale Maurice-Ignace Fresia Barone d'Oglianico di raggiungere Genova per rilevare l'ammalato generale Montchoisy nel comando della 28^a Divisione Militare. "Arrivato all'ombra della lanterna, Fresia scoprì che in tutto il



territorio posto sotto il suo comando non c'erano più di 4.500 soldati, sparsi fra la Spezia, Bardi, Gavi, Borgo-di-val-Taro, Pontremoli, Genova, Savona e lungo la costa. Il generale reclamò allora dei rinforzi, ma non gliene furono concessi. Perciò si preoccupò di rabberciare in qualche punto le fortificazioni e di inviare al Magra il generale di brigata Rouyer Saint Victor incaricandolo di difendere quella linea del fronte e di coprire Pontremoli con un po' di truppe della riserva del Levante».

Saint Victor era lo stesso generale che nell'agosto del 1799 riconquistando e presidiando il passo della Cisa aveva protetto la ritirata della divisione napoletana di Macdonald, quindi conosceva bene il territorio.

Gli Alleati preparano lo sbarco

A marzo il quadro tattico si fece critico per i francesi, come riconobbe il generale di brigata Barone Jean-François Porson in una lettera, datata Genova 13 marzo, al generale Martin Vignolle, capo di Stato Maggiore dell'armata d'Italia: «Caro generale, dopo le segnalazioni che ho ricevuto e che sembrano essere fondate, un attacco alla Spezia e ai dintorni di Genova potrebbe essere attuato simultaneamente dagli inglesi. Nel Dipartimento degli Appennini non ci sono che 1.800 uomini per la difesa del litorale e dei vari valichi di montagna, mentre per tenere il solo golfo della Spezia ce ne vorrebbero almeno altrettanti. Se uno sbarco fosse effettuato fra Genova e la Spezia, per esempio nel golfo di Rapallo, assai esteso, la ritirata delle truppe della Spezia sarebbe compromessa, ma il guaio maggiore è che questi soldati non potrebbero concorrere alla difesa della piazza di Genova, la cui guarnigione è attualmente insufficiente a sostenere neppure un primo attacco del nemico, o per opporsi a uno sbarco che il nemico stesso volesse fare nelle vicinanze della città, tra Genova e Savona o fra Genova e Portofino».

«Considerata la situazione – domandava Porson – dobbiamo ancora occuparci della difesa del golfo della Spezia, o non sarebbe meglio concentrare le forze su Genova, che è il punto

più importante della Liguria, rafforzando la difesa delle coste all'est del golfo di Rapallo, con l'occupazione della linea di Sestri? Se vogliamo conservare la Spezia, è necessario un incremento delle forze nel dipartimento degli Appennini che non si può valutare in meno di 1.200 uomini. Mi è indispensabile avere su una questione così importante una decisione di Sua Altezza Imperiale, dal momento che una soluzione negativa per la Spezia richiederebbe il preventivo sgombero del materiale più prezioso, come le bocche da fuoco di bronzo, polveri e munizioni confezionate e, se ne avremo il tempo, il successivo trasferimento di tutto ciò che d'altro vi si trova».

«E in caso si decidesse il ritiro dalla Spezia – chiedeva ancora Porson a Vignolle – dovremo comunque continuare a presidiare il forte di Santa Maria, che è ormai diventato quasi una ridotta, tenuto conto che una sua sola e prolungata occupazione sarebbe vantaggiosa unicamente nel caso in cui arrivassimo in seguito a riprenderci le posizioni abbandonate?».



La lettera di Porson ci fornisce poi un particolare curioso: rinchiusi nel lazzaretto del Varignano c'erano più di seicento forzati mandati a costruire le fortificazioni volute da Napoleone. Che farne?

«Dobbiamo trasferirli altrove – suggeriva il generale – sia perché in caso di attacco nemico tutti gli uomini disponibili, comprese quindi le guardie del bagno penale, dovrebbero essere impiegati contro gli inglesi, sia perché se noi ci ritirassimo lasciandoli lì, i forzati verrebbero sicuramente liberati dagli inglesi in cambio della promessa di combattere contro di noi; e si tratterebbe di gentaglia che andrebbe a unirsi ai briganti della zona aumentando il numero di questi scellerati in mani-



era devastante e causando a noi danni incalcolabili».

Porson proponeva pertanto di alloggiare i forzati su qualche vecchio bastimento che si trovava nel golfo e di portarli in alto mare. Intanto, il 17 marzo le truppe alleate ripresero lo snodo strategico di Pontremoli costringendo il sottoprefetto Giorgio Galesio ad abbandonare in fretta e furia la città per riparare nella sua Finalborgo, nel ponente ligure.

Una drammatica festa di San Giuseppe



Quella del 19 marzo del 1814 – San Giuseppe – fu una festa patronale del tutto particolare per gli spezzini, giacché con il trascorrere delle ore la situazione delle forze france-

si nel golfo si era andata facendo sempre meno sostenibile. Nella stessa giornata, infatti, Porson inviava un altro dispaccio a Vignolle allegandogli una lettera, da sottoporre con urgenza all'attenzione del Vicerè Sua Altezza Imperiale principe Camillo, con la quale il generale Fresia sottolineava l'opportunità di abbandonare il golfo della Spezia per evitare che uno sbarco degli inglesi e loro alleati sulla costa di Rapallo potesse tagliare la via della ritirata ai reparti schierati sul Magra e nel golfo.

«Tuttavia – spiegava Porson – il principe Camillo mi ha già fatto osservare che quei distaccamenti, compreso quello che si trova a Pontremoli, coprendo il fianco destro della divisione dislocata sul Taro gli sono necessari; e qualora anche il nemico dovesse impadronirsi di Rapallo, egli (Fresia) potrebbe comunque ripiegare in buon ordine su Borgo San Donnino, e di là su Piacenza per raggiungere infine Bobbio e Genova. D'altra parte, se evacuassimo il golfo della Spezia senza colpo ferire, il

nemico, entratovi pacificamente, invaderebbe ben presto tutto il Dipartimento degli Appennini per marciare su Genova; pertanto il principe Camillo ha ordinato al generale Fresia di lasciare 200 uomini, agli ordini di un ufficiale superiore, disseminati su varie zone, di portare via dalle batterie della Spezia il surplus delle artiglierie e delle munizioni confezionate, di trasferire i forzati per sistemarli su dei pontoni nella darsena di Genova, mancando dei locali per ospitarli, provvedimento più volte sollecitato al ministro della guerra e per il quale Sua Altezza Imperiale non ha ricevuto che vaghe promesse su un impegno del ministro della Marina in questo senso. Ciò che Sua Altezza Imperiale ha maggiormente raccomandato al generale Fresia, è di riunire a Rapallo quanta più truppa del generale Rouyer St. Victor possibile per formare una buona riserva pronta a precipitarsi nei vari luoghi di attacco e servire da appoggio ai distaccamenti degli avamposti che si trovano nelle località che offrono maggiore facilità di sbarco».

Quanto ai rinforzi richiesti – concludeva Porson – Fresia se li scordi!

Porson ignorava però che due giorni prima Pontremoli era stata riconquistata dagli alleati per cui il ripiegamento di Fresia su per la Cisa non sarebbe più stato possibile. Il generale Frédéric François De Vaudoncourt, viennese di nascita, ma fedelissimo di Napoleone confermava cose che già sappiamo, aggiungendo però parecchie notizie interessanti.

«Il generale Fresia – scriveva – non aveva sotto l'intero suo comando che quattromilacinquecento soldati, sparsi tra la Spezia, Bardi, Borgo di Taro, Pontremoli, Genova, Gavi, Savona e le altre località della costa. La penuria di fondi aveva bloccato i lavori dei forti di Genova e di quelli concordati per la difesa del golfo della Spezia. Questi forti non rischiavano un colpo di mano, ma il generale Fresia ritenne necessario portare via quanto più materiale possibile vi si trovasse dentro. Ce n'era una quantità rilevante, soprattutto nel forte di Santa Maria nei pressi di Porto Venere. Quarantaquattro pezzi di



artiglieria furono trasportati a Genova. Un po' di soldi, che il principe Camillo fece infine erogare, furono impiegati in modeste riparazioni dei forti della Spezia e di quello di Diamante e dello Sperone di Genova. Ma tra i primi non c'era che quello di Santa Maria che potesse garantire un minimo di difesa. Il mantenimento della posizione della Spezia, dal lato dell'Italia, era subordinata alla difesa di Borgo di Taro e di Pontremoli. Queste due ultime località erano minacciate dallo schieramento dell'armata napoletana e non c'erano truppe sufficienti disponibili in questo lato per rinforzarle e al tempo stesso difendere il passaggio della Magra verso Sarzana. Il generale di brigata Rouyer St.Victor, che comandava le truppe della riviera del levante di Genova, ricevette di conseguenza l'ordine di limitarsi a difendere il Magra. Egli ammassò allora le sue forze oltre la Spezia verso Sarzana».

Dopo avere preso in esame le operazioni militari del nemico che si erano svolte in quei giorni nella valle Padana per strin-



gere in una morsa la Liguria orientale, il generale napoleonico tornava a occuparsi dei fatti che interessano a noi. «Livorno era stata occupata dai napoletani, ed essendo state le truppe francesi tutte evacuate, niente poteva più impedire agli inglesi di realizzare i loro piani su Genova. Avendo lord Bentinck avuto notizia del ritiro, il 28 febbraio la squadra navale prese il largo da Palermo; era composta dai vascelli *America* e *Edinburgh* da 74 cannoni; dalle fregate *Imperieuse*, *Iphigénie* e *Aurore* da 38; dalle corvette *Arc-en-ciel*, *Sirène* e *Termayant* da 18; e da quarantadue trasporti. Agli ordini del commodoro cavalier

Rowley, essa arrivò il 9 marzo a Livorno e il 10 le truppe sbarcarono: si trattava di 1.200 cavalieri e di sette-ottomila fanti, dei quali solo due reggimenti erano inglesi, il resto si componeva di tedeschi, sardi e siciliani. Pochi giorni dopo le navi da carico ripartirono per Palermo per imbarcarvi la seconda divisione inglese composta all'incirca da settemila uomini».

Cominciavano pertanto i preparativi per l'invasione della Liguria, ma le operazioni tardavano ad avviarsi, con gli eserciti accampati attorno a Pisa e a Lucca, perché per andare sul sicuro gli inglesi avevano deciso di aspettare l'arrivo di un nuovo convoglio proveniente dalla Spagna che trasportava cinque battaglioni di truppe da sbarco.

Una formidabile macchina da guerra stava per investire la valle del Magra.

Finalmente comparse all'orizzonte le vele iberiche, «il 24 marzo le truppe inglesi andarono a prendere posizione alla sinistra del fiume. Le truppe francesi che erano a Sarzana – racconta ancora De Vaudoncourt – furono costrette a ripiegare e il nemico s'impossessò di quella città. Il 25 i battaglioni inglesi giunti dalla Spagna sbarcarono a Lerici con la protezione del fuoco dei vascelli da guerra».

[Che botto a Santa Teresa!](#)

E qui il generale ci regala una notizia importante: una palla di cannone centrò la santabarbara della batteria di Santa Teresa, vicino al punto di sbarco, causando una devastante deflagrazione per cui le cannoniere che si erano avvicinate alla costa dovettero abbandonare precipitosamente la posizione. Fu, si può presumere, qualcosa di simile allo scoppio della polveriera di Falconara del 28 settembre 1923; infatti – raccontano i testimoni – «l'esplosione fu così forte da provocare sulla costa orientale del golfo una turbolenza che durò più di un'ora». A vedersela brutta devono essere stati soprattutto gli abitanti di Santerenzo e Pitelli, i paesi e le case sparse più vicini al luogo del disastro. Non è dato sapere quante vittime si contarono tra



i soldati francesi e fra i civili.

«Lo stesso giorno – prosegue il generale – ci furono alcuni scontri sul Magra, ma le truppe nemiche che erano sbarcate a meridione del fiume si erano avvicinate al Vara e minacciavano il generale Rouyer St.Victor sulla sua sinistra e quasi alle spalle, per cui egli ritenne opportuno ripiegare e avvicinarsi a Chiavari. Questa ritirata era tanto più necessaria dal momento che le navi da guerra del nemico avevano fatto vela verso l'ovest e c'era la possibilità che la seconda divisione inglese, arrivata dalla Sicilia, sbarcasse nel golfo di Rapallo. In quel caso il generale Rouyer St.Victor si sarebbe trovato tagliato fuori, e la città di Genova sarebbe stata privata della metà dei suoi mezzi di difesa e dei suoi uomini. Il 26 quest'ultimo (Saint Victor) cominciò a ritirarsi lasciando una piccola guarnigione nel forte Santa Maria, presso Porto Venere, e affidando alla Municipali-

tà della Spezia la cura dei forzati che erano al bagno (penale). Il 28 il generale Rouyer St.Victor arrivò a prendere posizione sulle colline di Sestri Levante allo scopo di coprire Chiavari e proteggere le batterie del golfo di Rapallo. Al tempo stesso fece occupare le alture di San Pietro Vara per sostenere la ritirata dei reparti che aveva lasciato verso le sorgenti del Magra».

Gli inglesi non avevano fretta. Entrati a Spezia seguirono senza attaccarli i reparti francesi in ritirata e si attestarono su Riva Trigoso e sul Bracco mandando inoltre delle truppe a Pontremoli da dove stabilirono contatti con l'armata austro-napoletana accampata a Borgotaro. Prima di proseguire l'avanzata, preferivano attendere l'arrivo della seconda divisione dalla Sicilia e la conquista del forte Santa Maria.

«Il 31 – conclude De Vaudoncourt – il forte di Santa Maria messo sotto dura pressione, capitolò, e gli inglesi lo disarmarono come tutto il golfo della Spezia, dal quale asportarono le artiglierie. Altrettanto fecero con l'arsenale della Marina della Spezia».

A De Vaudoncourt si aggiunge l'ufficiale napoleonico, ma toscano, Cesare de Laugier de Bellecour il quale c'informa che «tutte le artiglierie e altri oggetti rinchiusi negli arsenali gl'imbarcarono e spedirono in Inghilterra».

Queste ultime frasi potrebbero aprire una discussione: quando furono in realtà “prelevate” le dodici colubrine di bronzo chiamate “gli apostoli”? nel giugno del 1800 o nell'aprile del 1814? Un mistero che, forse, non potrà mai essere risolto, anche se quelle parole – “asportarono le artiglierie” – indurrebbero a propendere per il 1814. Tuttavia in precedenza lo stesso De Vaudoncourt aveva affermato, l'abbiamo visto, che 44 pezzi di artiglieria erano stati dai francesi trasportati a Genova prima dell'arrivo degli alleati, il che ci fa pensare che, se fossero state ancora lì, le preziose colubrine sarebbero state senz'altro trasferite anch'esse sotto la Lanterna e sottratte agli inglesi, e De Vaudoncourt ce l'avrebbe detto considerata la pregevole fattura e l'originalità di quei pezzi. Sembra una conclusione plausibile.



In ogni caso, leggendo questi documenti è straordinario notare quanto le informazioni di fonte francese sulla “guerra del golfo” collimino con i resoconti di parte inglese.

Ecco infatti come le vicende di quei giorni furono vissute dall’altro versante del fronte, quello britannico.

Ce le narra per primo il maggiore-generale Montresor, entrato il 23 marzo a Sarzana, in una lettera all’ammiraglio Bentinck. La missiva è datata Spezia 26 marzo 1814, e quindi è stata scritta subito dopo la conquista del golfo da parte degli anglo-siculi e pochi giorni prima della resa della guarnigione di Santa Maria. Un momento davvero storico – ancorché poco noto nei suoi sviluppi – per la provincia.

Furiosi combattimenti sul Magra

«My Lord – scrive Montresor –, anticipando le vostre disposizioni ho ordinato indagini sulla consistenza del nemico nel golfo della Spezia, ma siccome i rapporti erano contrastanti e contraddittori, ho pensato che fosse il caso di mandare qualcuno a vedere di persona. Così il 24 una pattuglia dell’Ottavo fucilieri di Germania che ho spedito oltre il fiume Magra ha approfittato di un’occasione favorevole per impadronirsi del forte di Santa Croce, che difendeva la foce del fiume, trovando subito l’appoggio della Edinburgh e della Swallow. Un ottone da 12 e due ferri da 18 sono finiti in nostre mani, e il forte è stato poi fatto saltare sotto la direzione dell’onorevole capitano Dundas della Royal Navy».

«Il 25 il nemico apparve troppo numeroso perché potessimo pensare di forzare l’attraversamento del Magra, perciò alle 3 di questa notte ho ordinato al luogotenente colonnello Treves di recarsi con un’avanguardia a Sarzana e da lì puntare su Santo Stefano, passare il Magra, e se possibile guardare il fiume Vara (il nemico ha affondato le barche) così da aggirarli sulla loro sinistra, mentre la testa della colonna dava dimostrazione di forza passando all’altezza di Sarzana con la copertura della brigata di fucilieri capitanata dal maggiore Pym. Il nemico, temendo di essere accerchiato, si è ritirato consentendoci di attraversare il

fiume senza incontrare resistenza. Lo squadrone sotto il comando sir Josias Rowley, avendo ieri preso possesso del forte di Lerici, ha grandemente contribuito alla cacciata del nemico dalle sue posizioni fortificate sulla sponda destra del Magra».

Dopo averci fatto sapere che per buona parte della giornata del 24 era caduta una pioggia torrenziale, Montresor aggiungeva: «Le nostre truppe hanno inseguito il nemico verso la città della Spezia dalla quale si è ritirato precipitosamente lasciandoci la sua artiglieria da campagna e grandi quantità di polvere nella torre. Un distaccamento ha seguito la pista del nemico verso Genova, in modo da coprire la città della Spezia, nella quale ho lasciato una guarnigione al comando del brigadiere Roth, mentre un piccolo reparto con la brigata dei fucilieri ha mosso contro il forte Santa Maria, situato all’estremità di una breve penisola che si avvanza nel golfo, che è bene fortificato e approvvigionato per otto mesi. Esso è stato immediatamente attaccato e i cannoni da campagna lo hanno sottoposto a bombardamento, ma senza effetto; per cui è subentrata la Royal Navy. Noi avremo quattro batterie su di esso in mattinata, per cui spero di poter inviare presto all’Ammiragliato la notizia che tutto il golfo della Spezia è in nostro possesso».

Ora che abbiamo visto come le due parti in causa raccontavano quegli eventi, facciamo un passo indietro e torniamo in città per seguire da qui, con una prospettiva tutta spezzina, l’evolversi della situazione.

Vascelli inglesi nel golfo

Intanto che di là dal Magra i coalizzati si preparavano all’assalto finale, il 24 marzo i francesi, che non si aspettavano forse l’arrivo di tanti nemici, per proteggere il ripiegamento avevano cercato di rafforzare le loro linee difensive piazzando alcuni cannoni nei punti strategici, uno alla Foce e due sull’altura dei Cappuccini. Inoltre avevano eretto una barricata con pietre e tronchi di alberi per ostruire la strada che dal camposanto (press’a poco la zona dell’incrocio tra Via Veneto e Via Crispi)



conduceva in città in modo da quanto meno rallentare la marcia degli alleati. Nella notte, tuttavia, arrivò al comando dei Galli la notizia che le truppe nemiche erano già a Sarzana e che a Lerici nel pomeriggio si era ancorata una fregata inglese. L'aggiramento del Vara e la discesa da Lerici su Romito Magra potevano chiudere i francesi in una sacca mortale. Ce n'era abbastanza per convincere il comandante delle milizie transalpine a dare l'ordine della ritirata. Sotto una pioggia battente i francesi abbandonarono per sempre la Spezia e si avviarono sulla strada del Bracco lasciandosi alle spalle solo una guarnigione di appena 68 uomini a presidiare il solito forte di Santa Maria, ultimo baluardo per una resistenza estrema.

Lo *showdown* cominciò giusto il 25 marzo con la comparsa nel golfo delle navi inglesi *Swallow* e *Edinburgh* (che nello scambio di cannonate dei giorni successivi con il forte di Santa Maria lamentò un morto e due feriti), seguite poco dopo dall'*America* (al comando dello stesso Rowley), dalla *Cephalus*, dalla *Furieuse* (comandante William Mounsey), dalla corvetta siciliana *Aurora*, dalla fregata da 32 *Mermaid* (comandante David Dunn), dal brick da 18 *Termagant* (comandante John Lampen Manley) e da altre unità minori, squadra che, agli ordini di sir Rowley, aveva imbarcato a Palermo l'armata di Bentinck. Dai vascelli sbarcarono sulle spiagge numerosi uomini della fanteria di Marina britannica che subito presero posizione nei punti cruciali attorno a Lerici, dove si riteneva potessero annidarsi forti contingenti di francesi. Si può presumere che a queste scene di guerra assistessero incuriositi e spaventati anche folle di spezzini assiepati sulla riva, mentre i lericini se ne stavano tappati in casa.

[La Union Jack sventola sul castello](#)

Il 26, nelle prime ore del pomeriggio, la Spezia venne occupata dalle truppe di Bentinck. Erano 3.400 fanti inglesi al comando del maggiore generale Montresor; 1.600 siciliani e calabresi guidati dal brigadiere siciliano borbonico Filippo Roth; i fucilieri dell'ottavo battaglione tedesco; un reparto della fanteria

leggera greca; una brigata della Lega italiana; un contingente misto di settemila uomini fra anglo-siculi e mercenari che obbedivano agli ordini del generale Mac Farlane e dei colonnelli Treves e Ciravegna. Infine, provenienti dalla Foce a essi si aggiunsero duecento albanesi al soldo degli inglesi che avevano tentato la manovra aggirante dalla Val di Magra alla Val di Vara per cercare di prendere alle spalle le truppe napoleoniche. Il colpo non era riuscito a causa delle forti piogge che avevano ingrossato il Vara rendendone difficoltoso l'attraversamento e rallentando la marcia degli albanesi.

Dal canto suo il puntualissimo Destri racconta che gli inglesi «anno portato via due pezzi di cannone di bronzo ch'erano allo Capucini che li francesi avevano butati giù dalla batteria valle a dire nel boscho e questi se li anno portati a bordo gli inglesi (ma per aver poca maniera nel portarli via un marinaio si è roto una gamba)».

A quanto pare, l'unico ferito delle prime ore dell'occupazione di Spezia dovrebbe essere stato proprio quello sbadato marinaio inglese, essendo i Collegati entrati in città senza dovere sparare un solo colpo. Mentre le truppe si accampavano nelle campagne circostanti e sul castello di San Giorgio veniva issata la Union Jack, il commissario inglese, scortato da tre dragoni napoletani, convocò il maire Camillo Picedi ordinandogli di far preparare tremila razioni per i soldati e di provvedere agli alloggi per gli ufficiali. Nel frattempo, parecchi abitanti della riva orientale del golfo si davano al saccheggio della batteria di San Bartolomeo, abbandonata dai belligeranti, portandosi via quel che poteva servire loro e atterrandone perfino la tettoia. Qualcosa del genere accadrà in più grande stile dopo l'8 settembre del 1943!

[Assalto all'ultima fortezza](#)

Il giorno seguente la flotta anglo-napoletana composta da tre fregate, cinque corvette, due brick e una quindicina di navi da trasporto si spostò per ancorarsi davanti alla spiaggia di San Bartolomeo in modo da trovarsi oltre la gittata delle artigie-



rie di Santa Maria, e due giorni dopo una fregata inglese, sulla quale era imbarcato lo stesso lord Bentinck, dette fondo nella cala del Pozzale, insenatura di levante dell'isola Palmaria irraggiungibile dai tiri della fortezza, per tenere il consiglio di guerra.

Le ostilità cominciarono la mattina successiva: alcune unità si avvicinarono al forte e aprirono il fuoco mentre gli albanesi attaccavano da terra. La minuscola guarnigione resistette in quell'inferno per cinque giorni, ma il 31 marzo fu costretta ad arrendersi, come vedremo fra poco, alla bravura tattica del capitano George Heneage Lawrence Dundas comandante della Edinburgh.

Anche di questi accadimenti abbiamo una straordinaria cronaca in presa diretta che ci viene proprio dal fronte di battaglia. È una lettera datata 31 marzo inviata dalla HMS America, alla fonda nel Golfo della Spezia, dall'ammiraglio Josias Rowley all'Ammiragliato di Londra per il vice ammiraglio sir Edward Pellew, primo Visconte di Exmouth.

Rowley esordisce con il grande annuncio: «Signore, ho la grande soddisfazione di informarla che la fortezza di Santa Maria e i forti del golfo della Spezia sono stati occupati dall'esercito di Sua Maestà».

Pioggia di bombe su Lerici

L'ammiraglio prosegue con il resoconto di quei giorni. «Il 25 corrente ho ancorato la squadra navale composta da Aboukir, Iphigenia, Furieuse e Cephalus al largo di Lerici mentre il capitano Dundas ci precedeva con la Edinburgh e la Swallow per appoggiare il movimento delle truppe del maggiore-generale Montresor distruggendo le batterie del nemico in ritirata. Un gruppo di francesi tentò di riconquistare il castello di Lerici, ma il capitano Dundas li anticipò con i marines per cui il nemico, trovatosi sotto il fuoco delle nostre navi, dovette ritirarsi dalla città».

Apprendiamo così che Lerici e i lericini furono coinvolti in una furiosa battaglia, cannonate comprese, protrattasi per molte ore. Un'altra notizia interessante, che dimostra come la comunità spezzina cercasse di evitare guai, è questa: «La mattina seguente una delegazione degli abitanti della Spezia venne a bordo, e da essi appresi che durante la notte i francesi avevano abbandonato quella città e tutti i presidi del golfo, eccetto la fortezza di Santa Maria la cui guarnigione, come ho sentito dire da un ufficiale, era intenzionata a resistere a tutti i costi. Studiata la situazione, ancorammo le navi in una posizione tra la Spezia e la fortezza la quale, in serata, con l'arrivo delle truppe, fu attaccata».

Rowley passa a narrare nel dettaglio le fasi dei vari combattimenti dei giorni seguenti, gli assalti portati dai reparti di fanteria di Marina sbarcati dalle navi, i cannoneggiamenti delle unità schierate a ventaglio davanti al forte, la strenua difesa dei francesi, le manovre aggiranti da terra con l'approntamento di batterie nei luoghi più adatti per meglio colpire la fortezza. Anche in questo caso c'era lo zampino, appunto, del mitico capitano Dundas: dopo avere sbarcato i marines e buona parte dei marinai per dare l'assalto ai bastioni nemici, aveva anche escogitato la mossa decisiva: piazzare sei pezzi di artiglieria sulle alture che sovrastavano il forte per tempestare le posizioni francesi dall'alto. Per i malcapitati difensori di Santa Maria non c'era più scampo. Bersagliati anche di notte dalle palle di cannone e sottoposti a un continuo deflagrare di bombe fino all'alba del giorno seguente, con le bocche da fuoco ormai ridotte al silenzio, alle 11 del 31 alzarono la bandiera bianca per chiedere una tregua, preludio della resa che venne firmata poco dopo. Rowley concludeva la sua esposizione dei fatti con parole di elogio per numerosi ufficiali che si erano particolarmente distinti nella conquista del golfo della Spezia, a cominciare dal bravissimo onnipotente Dundas, lo stesso che aveva fatto saltare la batteria di Santa Croce e che con uno sbarco fulmineo dei suoi incursori aveva impedito ai francesi di arroccarsi nel castello di Lerici. Dundas concluderà la carriera nella



Royal Navy con il grado di contrammiraglio. Un elogio anche per il luogotenente David Mapleton, primo ufficiale della Edinburgh, rimasto ferito nel corso dei combattimenti; Mapleton sarà premiato con la promozione a comandante.

La resistenza di un pugno di eroi

Sulla caduta della fortezza disponiamo di un'altra eccezionale testimonianza: è il racconto di chi era lì dentro, intrappolato sotto quella grandinata di proiettili, fra gli schianti, il fumo, le fiamme. Si tratta del savoiardo Marie-Antoine Mathieu, capitano del primo reggimento granatieri di Tolone, seconda compagnia, secondo battaglione, comandante del drappello di disperati che formava la striminzita guarnigione dell'ultimo baluardo francese in terra spezzina.

«24 marzo 1814, ore 8 del mattino. La squadra inglese s'impossessa di tutti i forti e delle batterie del golfo senza che queste abbiano tirato un solo colpo di cannone», scrive l'ufficiale nel *“Rapport de la defense du fort de S.te Marie dans le Golphe de la Spezia”*.

Dopo avere conquistato i litorali mettendo in fuga i francesi ritardatari, alle 14 del 26 dodici pezzi di artiglieria terrestre cominciarono contro la fortezza un tiro al bersaglio che durò fino alle 20. Come voleva la prassi militare, concessa al nemico una notte per riflettere, il mattino seguente gli inglesi intimarono la resa, proposta che venne però rifiutata. Gli Alleati passarono pertanto alla seconda fase dell'attacco: un bombardamento senza soste, giorno e notte, un inferno che avrebbe dovuto senz'altro spezzare la resistenza degli assediati, e difatti quando il 29 i britannici offrirono di nuovo la resa, il comandante francese fu costretto a estrarre la pistola – raccontò lui stesso – per tenere a bada alcuni dei suoi uomini propensi ad alzare bandiera bianca. Mathieu li affrontò risoluto: «Se non volete che vi spari, uccidetemi, altrimenti ritiratevi nei vostri alloggi. Ma che non si parli di resa». L'offerta britannica fu perciò respinta. A quel punto, dice Mathieu, ricominciarono i tiri, ma stavolta l'artiglieria navale aggiunse il suo terrificante rom-

bo al coro delle batterie di terra. Sul forte piovero bombe notte e giorno, ininterrottamente fino alle 11 del 31 marzo quando Mathieu si risolse finalmente a sventolare un drappo bianco per parlamentare. Deciso a giocare la carta della disperazione, domandò una tregua di dieci giorni, il tempo necessario per ricevere soccorsi. «Se trascorso tale termine non si vedrà nessuno – propose – deporremo le armi».

Il capitano francese non era però nelle condizioni di mercanteggiare, e difatti gli inglesi tagliarono corto rispondendogli che al massimo potevano concedergli un quarto d'ora per pensarci su, dopo di che avrebbero riaperto il fuoco, magari intensificandolo fino a seppellirli tutti sotto le macerie.

Mathieu capì allora che non poteva tirare la corda: parecchi suoi uomini erano morti, altri dodici erano feriti, e fra loro non c'era un medico, e comunque anche se ci fosse stato ben poco avrebbe potuto fare essendo esaurita la scorta di bende e medicinali. Si guardò attorno, e vide solo un drappello di poveracci, padri di famiglia sfiniti e spaventati. Il forte ormai era un ammasso di rovine, la santabarbara era vuota, non aveva più granate per le artiglierie né pallottole per i fucili, e se il nemico avesse deciso di dare l'assalto non aveva che l'arma bianca per difendersi. In fondo, meditò, la sua parte l'aveva fatta, e neanche tanto male dal momento che aveva resistito per cinque giorni e cinque notti con soli trenta granatieri e dodici cannonieri costretti a correre di qua e di là per servire i 24 cannoni di Santa Maria. E poi la via d'uscita prospettata era onorevole: non solo avrebbero avuto salva la vita, ma sarebbero stati lasciati liberi di tornare in patria. Perciò, finalmente, accettò.

E quando con i suoi compagni laceri, feriti e stanchi uscì dalla fortezza, si trovò davanti i soldati inglesi che, perfettamente schierati, gli presentavano le armi. Gli uomini di Sua Maestà erano rimasti infatti stupiti e ammirati scoprendo quanto pochi fossero i nemici che avevano loro resistito per così tanto tempo. E per dare pubblico riconoscimento del loro coraggio gli inglesi gli concessero l'onore delle armi e un salvacondotto grazie al quale poterono imbarcarsi su una nave, a Marola, e



raggiungere Tolone. Nel 1818 a Mathieu, intanto promosso luogotenente colonnello, fu attribuito il cavalierato dell'Ordine reale della Legion d'onore.

La resa della fortezza consentì agli Alleati di dedicarsi senza ulteriori pensieri al fronte di Genova, città che il 31 marzo il generale Fresia aveva dichiarato in stato di assedio. Il 2 aprile da Spezia gli inglesi poterono pertanto stabilire un collegamento con gli austriaci del generale Nugent, fra Pontremoli e Borgotaro, saldando così le loro forze a cavallo dell'Appennino. La mattina seguente truppe britanniche occuparono Borghetto e Levanto sospingendo fra Sestri Levante e Chiavari una forza francese di 1.600 uomini, mentre alcuni giorni dopo, probabilmente il 7, sbarcò a Spezia la seconda divisione di MacFarlane, rinforzi che portarono a quattordicimila gli effettivi agli ordini di Bentinck. I francesi erano ormai alle corde.

Quel carogna di generale

Ora andiamo invece a vedere come il nostro amico Giovanni Destri dalla sua bottega situata in quella che oggi è Via Calatafimi vide e registrò gli avvenimenti di quei giorni.

«1814 – 24 marzo, giorno di giovedì alle ore 4 dopppomeridiane anno portato un pezzo di cannone in cima alla foce tirato con un carro dà militare con quattro bestie in recusezione, valle a dire un cavallo delle Sig.re Castagnola e un mulo, e due mulle e il cavallo lanno strepato, e questo pezzo lanno portato per difendersi dalla truppe Inglese e napoletane e arbanese, che dubitavano che li fessero un travesivo, e in vece non è suceso niente».

«– a detto. Nel convento dei Capucini anno messo due pezzi di Cannone di bronzo da 36 e questi li anno montati in verso la strada dello Camposanto, e poi anno tagliato cinque, o sei albori di Licia (lecci) ch'era nel sud.to (suddetto) Bosco del sud.to convento e d.ti (detti) albori li anno messi à traverso alla stra-

da, e di più anno disfatto la muraglia della sud.ta strada dove batteva il mare, per fare un muro asseco, ò sia un parapeto, che la sua idea che aveva quel carogna di vecchione di Generale che comandava alla Spezia era dimpedire il passo della Cavalleria napoletana, che doveva venire in verso Sarzana».



«– 25 detto mese, giorno di venerdì. Si è cominciato a vedere alla matina, in verso la parte di Lerici un Briche e un Vascello inglese, e poi alle ore dieci parimente alla mattina se ne è veduto un'altro Vascello, e una corvetta napoletana e alle ore dodici anno dato fuoco alla polverera di Santa Teresa, e poi alle ore tre doppo pranzo è venuto un'altra fregata Inglese e anno dato tutti fondo dalla parte di Lerici, e poi la fortezza di Santa Maria li ha tirato quattro colpi di cannone, ma la pala non arrivava a mezzo Golfo».

«– 26 detto mese, alindomani mattina è partito il Generale Francese con dei altri e la Dugnana in verso Genova con un tempo dacqua che li perseguitava, che pareva un Dilubio ».

«– 26 marzo, alle ore 12 1/2 dopppomeridiane. È venuto due Dragoni Napoletani a cavallo, e poco distante venera tré con un Commissario Inglese, è a dimandato alle Signore Maire Camillo Picedi ch'era alla marina provvedere tré milla razione, e a mandato Antonio Samengo alla Mereria (municipio) per provvedere li alloggi per li ufficiali, e poi è rivato il Generale Inglese di terra, e le scilupe con la Deputazione a bordo alli Vascielli, e anno sbarcato della truppa Inglese ch'erano una trentina di soldati vestiti di rosso, e sono andati subito alle nostro Castello, e vi anno alborato subito la bandiera inglese; e poi è rivato da due milla soldati napoletani con dell'artiglieria volante, e subito sono partiti per il forte di Santa Maria, e poi è rivato da cento Dragoni a cavallo Napoletani, e poi da lì a due ore è rivato da duecento Albanesi vale adire Greci, con della truppa napoletana e inglese, in verso la Foce, e questi sono passati di qui per potere mettere in mezzo i francesi e non ci sono arrivati



a tempo perché il tempo era tanto cativo, che hanno dovuto passare il fiume tutti a guado, e per questo non ne hanno potuto farne dei Prigionieri; e queste truppe si sono portate nel sud.te baterie fatte dagli Inglesi, per battersi con il s.to forte, e d.ti soldati si sono portati alla riva del sparto della fortezza di Santa Maria, per battersi con il fucile, per impedire agli canonieri francesi di non potere caricare li cannoni sulle baterie benché la Fortezza scaricava sopra di loro non temevano nulla ma per levarseli bisogna che la fortezza abbia fatto una sortita, e allora si sono ritirati alle sue baterie; e all'indimani hanno portato via due pezzi di canoni di Bronzo ch'erano agli Capucini, che li francesi li avevano bitati giù dalla Bateria valle adire nel bosco, e questi se li anno portati a bordo li Inglesi (ma per avere poca maniera nel portarli a un marinaio si è roto una gamba)».

«29 marzo, alle ore 1½ dopppomeridiane. È venuto 7 barche canoniere, e una bombarda, ch'era dalla punta del Pesino, e le altre erano, parte alla gola della Madonna delle Grazie, e parte erano dirette alla gola del Lazareto, e quando anno cominciato il fuoco urlavano, e dicevano renditi tiranno, e queste barche facevano un fuoco strepitoso, e poi una di queste d.te (dette) barche si butò sotto al forte che faceva una gran fucilata alle ambresure del forte. Principiò d.to. fuoco alle ore 5 dopppomeridiane, e terminò all'indimani alle ore 11 della mattina, che si renderono quelli del forte di Santa Maria, e le persone che si batevano erano in N. di 68 persone e gli Inglesi li barcarono e si diceva che li portassero nel Regno di Napoli e in vece li messero alle Lazareto e li fecero le sue carte per potersene andare in Francia, il Capitano che comandava detto forte era uno della Guardia Nazionale di Tolone».

Era, l'abbiamo visto, il capitano Marie-Antoine Mathieu. Tutto collima.

In città, cambiate le bandiere sui pennoni e ribattezzato il Mairie con il più casereccio Municipio, gli spezzini voltarono pagina formando un consiglio provvisorio capeggiato dal conte Giovanni Federici per gestire l'ordinaria amministrazione,

mentre il potere vero passava nelle mani del marchese Grimaldo Oldoini, nominato governatore da lord Bentinck in persona.

Il 7 aprile Montresor riapparve alla Spezia per impartire ordini a nuovi contingenti di alleati che dovevano andare a dare manforte alla truppa impegnata nell'assedio di Genova.

Saltano le fortezze sulla costa

Mentre sulle rive della Sprugola si ristrutturavano gli assetti politico-amministrativi, i guastatori inglesi completavano



I ruderi del forte di S. Gerolamo sul colle che separava Marola da Cadimare

l'opera iniziata quattordici anni prima, nel giugno del 1800, procedendo al sistematico diroccamento delle fortificazioni del golfo.

Nel pomeriggio del 5 giugno saltò il forte di San Gerolamo, che i francesi avevano destinato a deposito delle polveri, quindi toccò alla Torre di Sant'Andrea, al Pezzino, presto ridotta a un cumulo di macerie. Di queste due rocche non è rimasta alcuna traccia, a parte una o due immagini delle rovine.

MAGLIERIA
MERE
ZIENDALE

Settimanale d'informazioni

la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì, 25 novembre 2010
Anno 5 N° 232 - EURO-0,60

BLUMELANGE
CASHMERE

APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA

Via Var. Aurelia - Sarzana
Zona Deposito ATC
Tel. 0187.676037

G editoriale

Momenti di gloria

di Gino Ragnetti

Sarà forse una congettura astrale favorevole, ma se così fosse, ci sarebbe da mettere la firma. Nel giro di pochi giorni sono infatti andati a soluzione, o si sono evitati a soluzione, due dei più scottanti problemi economico-sociali aperti negli ultimi decenni in provincia: quelli della ex San Giorgio e dell'Acam. Per l'azienda di Via Fico in realtà è meglio andarsi con i piedi di piombo - come peraltro esorta a fare lo stesso presidente di Acam Paolo Corbelli, l'uomo che con l'ex Ison Strezza ha avuto il merito di creare fino in fondo all'arido progetto - perché l'ultimo atto, quello dell'incorporazione di Acam in Hera, deve ancora andare in scena, e di grande da sciogliere ne restano parecchie. Ma se pensiamo ai potenti d'antico che hanno provveduto, favorendo con la loro



La Gazzetta della Spezia
& provincia
la voce della tua terra

Tutto e subito



Il silenzio delle Sentinelle

di Pierluigi Castagneto



Vanno in una piazza, si mettono in modo ordinato, ognuno apre un libro e legge. E soprattutto stanno in silenzio. In genere i raduni delle *Sentinelle in piedi* durano circa un'ora e alla Spezia il primo incontro si è tenuto sabato 22 marzo in Piazza del Bastione presenti 180 persone. Sono apartitici e aconfessionali.

Nei raduni di Milano, Genova, Bergamo Parma, Verona, Trieste e altre decine di città hanno partecipato donne, uomini, bambini, an-

ziani, operai, avvocati, insegnanti, impiegati, cattolici, musulmani, ortodossi, persone di qualunque orientamento sessuale.

Puntano alla libertà d'espressione e nei loro comunicati affermano che essa "non ha religione o appartenenza politica, riguarda tutti e interessa tutti". Affermano che in Italia il disegno di legge Scalfarotto (deputato e ora nel governo Renzi, sottosegretario alle riforme e rapporti con il parlamento), già approvato dalla Camera dei deputati e in attesa di discussione al Senato, sia fortemente liberticida. Il testo va



ad integrare la legge Mancino sulla discriminazione e se approvata, permetterà di perseguire sul piano penale chi propone idee o istiga atti fondati sull'omofobia o transfobia, così come i comportamenti razzisti.

Nella presentazione alla manifestazione spezzina, tenutasi il 15 marzo a Teleliguria Sud, l'avvocato Paolo Panucci del foro di Pavia, ha ribadito che la legge è molto generica in quanto non specifica cosa si intenda per omofobia, lasciando "al giudice la facoltà di distinguere tra un episodio di discriminazione e una semplice opinione". Per gli organizzatori è dunque a rischio la libertà di espressione e un sacerdote, un insegnante, chiunque faccia riferimento ad



un modello di famiglia fondato sull'unione tra un uomo e una donna, o sia contrario all'adozione di bambini da parte di coppie formate da persone dello stesso sesso, potrebbe essere denunciato e rischiare fino a un anno e sei mesi di carcere, 4 anni per chi partecipi ad un'associazione considerata omofoba.

Le *Sentinelle* si ergono a difensori della libertà e lo stesso Panucci ha ribadito che negli Stati Uniti, una legge come quella italiana non sarebbe proponibile in quanto il I emendamento delle Costituzioni Usa, non ammette limitazioni alla possibilità di esprimere la propria posizione.

Sullo stile dei *Veilleurs debout* francesi in Piazza del Bastione alla Spezia partecipano tanti cittadini comuni: in rigoroso silenzio, a due metri di distanza l'uno dall'altro, un libro in mano, in segno della formazione permanente, rivolti nella stessa direzione, "quella di un futuro migliore".

Sullo sfondo del dibattito c'è la cultura gender che sostenuta dalle organizzazioni gay, dall'Onu e da molti governi, in nome dei diritti civili, tende a mettere sullo stesso piano la famiglia eterosessuale e quella omosessuale, per cui questo nuovo movimento di opinione si difende dal rischio di essere messo a tacere con la legge penale. Afferma che è un diritto inviolabile sostenere che la famiglia naturale è fondata sull'unione tra uomo e donna, non accetta il rischio di subire processo per chi è contrario al matrimonio tra persone dello stesso sesso e chi affermi pubblicamente che un bambino per crescere ha bisogno di un papà e di una mamma. Infine chiede di opporsi a un'educazione sessuale a scuola che promuova l'unione tra persone dello stesso sesso e alla pratica già in uso in diverse scuole che ha sostituito il termini, madre, padre con genitore 1 e genitore 2.

Secondo alcuni intellettuali, laici e non solo di formazione cattolica, lo scontro sembra avere dimensioni maggiori. Dietro alle lobby LGBT (Lesbic, gay, bisexual, transexual), ma anche a fondazioni come Rockefeller e Guggenheim, ci sarebbe il definitivo tentativo da parte di gruppi di opinione di azzerare la visione cristiana della vita, affermarne un definitivo superamento del cristianesimo in quanto il "grado di religiosità" è uno degli elementi che delinea "il ritratto di un individuo omofobo" e quindi arretrato e non civile.

Gabriele Kuby, sociologa e critica letteraria tedesca, autrice di "Gender Revolution. Relativismo in azione" (Cantagalli, 2008) precisa che «Attraverso la rivoluzione sessuale globale le élite al potere attaccano l'ordine della creazione e, così facendo, tutta l'umanità». Per la studiosa, autorevole esponente del '68 tedesco, il concetto di "Gender" presuppone che qualsiasi orientamento sessuale – eterosessuale, omosessuale, bisessuale e transessuale – sia equivalente e debba essere accettato dalla società. L'obiettivo è il superamento dell'"eterosessualità forzata" e la creazione di un uomo nuovo, cui lasciare la libertà di scelta e di godere della propria identità sessuale indipendentemente dal suo sesso biologico. Chiunque si contrapponga a ciò, singole persone o Stati, viene discriminato come "omofobo". Si tratta di un attacco mondiale all'ordine della creazione e, così facendo, all'intera umanità. Esso distrugge il fondamento della famiglia e in questo modo consegna ai despoti di turno la persona che non riesce più a riconoscersi, se uomo o donna.

Un nuovo libro di Pino Marchini

Due giovani nella bufera



Questa drammatica foto della ritirata in Russia ci è stata concessa da Pietro Masnovò dell'Ana di Soave

«**L**a sera di domenica primo febbraio 1942 in casa Paganini, ad Aulla, aleggiava una atmosfera di mestizia. La Erminia aveva preparato una cena un po' diversa dalle altre sere, più ricca e più abbondante: non che ci fosse qualcosa da festeggiare, ma la partenza di un figlio per andare a fare il militare, se non era una occasione da fare festa, rappresentava sicuramente un avvenimento speciale. Lino, il primo figlio di Giuseppe ed Erminia, estroverso

ed esuberante, nonostante non avesse ancora vent'anni, aveva deciso, all'insaputa di tutti, di anticipare la ferma di leva di qualche mese. «Prima parto, prima finisco e prima ritorno a casa a lavorare per la famiglia», aveva detto Lino, con sicumera giovanile, ai famigliari dopo essersi arruolato».

Inizia con un'immagine familiare l'ultimo libro scritto da Pino Marchini, *Giovani nella bufera 1940-1945*, storia di due, poco più



che, ragazzi, Lino e Almo, “nei gironi infernali della seconda guerra mondiale”.

Lino Paganini ha vent'anni, vive ad Aulla, e un giorno decide di arruolarsi, spinto dalle promesse di uno “stipendio” per la famiglia. Come artigliere della Divisione Alpina Cuneese parte da Mondovì per raggiungere la Russia; qui gli alpini, come il resto delle truppe italiane, agli ordini del Comando tedesco, sono costretti a interminabili spostamenti a piedi, in condizioni climatiche perfide, con scarpe e indumenti approssimativi, per raggiungere il fronte del Don.

La storia di Lino è raccontata, seppur con un registro molto lontano rispetto alla realtà per via della censura militare, in prima persona attraverso una fittissima corrispondenza con la sua famiglia. Un racconto epistolare, che stilisticamente richiama alla memoria Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana: le stesse rassicurazioni alla famiglia, le stesse paure, le stesse sgrammaticature, quelle tipiche di un ragazzo di 20 anni negli anni '40.



Il destino di Lino è comune a tanti alpini italiani, la cattura da parte dei russi, la prigionia, la Siberia, le malattie, il gulag e poi il silenzio.

Almo Tendola, nel 1943, di anni invece ne ha 15 e abita con la famiglia a Castelnuovo Magra. Un giorno insieme a un gruppo di castelnovesi decide di lasciare il paese per andare a lavorare all'estero, passano gli anni ma la situazione lavorativa sembra non essere cambiata.

“Avevo sentito favoleggiare – racconta Almo, oggi ultraottantenne – di parenti emigrati in Francia e in Argentina che avevano fatto fortuna. Non avevo le idee ben chiare, perciò andare in qualche paese europeo o nella lontana America per me era la stessa cosa, l'importante era evadere dal solito e noioso ambiente domestico per iniziare una nuova vita. A quell'età si sognano grandi avventure

e si intravedono orizzonti lontani e luminosi”.

La scelta, sul finire del 1943, cadde su un bando tedesco che reclutava, tra i civili che non avevano l'obbligo di andare in guerra, personale che



Pino Marchini

andasse a lavorare nelle fabbriche in Germania, promettendo vitto e alloggio gratuito e uno stipendio. Vitto e alloggio pagati a caro prezzo, infatti, il campo militarizzato di Plauen, in Sassonia, dove finì a lavorare Almo fu esposto ai terribili bombardamenti alleati tesi a distruggere fabbriche ed infrastrutture tedesche, e dove trovarono la morte molti dei giovani operai italiani.

Come scrive l'autore nella prefazione al libro. “La vita è sempre un'avventura. Nascere in determinati periodi storici spesso rappresenta, invece, una disavventura e qualche volta una disgrazia”. Avventura e disavventura proprio come la vita e le storie di Almo e Lino.



Momento di serenità a Plauen

***L'odissea di un giovane
finanziere spezzino
nella Grande Guerra***

di Stefano Aluisini



Forte Ratti - Da Archivio storico Dal Molin, Bassano del Grappa



Oggi vogliamo raccontarvi la storia del finanziere Luigi Ettore Neri, un venticinquenne di Santo Stefano Magra partito per la Grande Guerra ma poi scomparso in circostanze misteriose



La riscoperta di una memoria condivisa consente di rileggere alcune vicende collocandole nei loro contorni storici reali i quali restituiscono anche gli uomini che ne furono loro malgrado protagonisti quasi a parlarci dal passato perché si sappia davvero cosa ne fu di loro. Così a distanza di un secolo, partendo solo dai loro semplici nomi, sono state ricostruite le vicende di alcuni giovani spezzini Caduti nella Grande Guerra. I lettori hanno potuto già ritrovare su queste pagine l'Alpino Giuseppe Neri e l'Artigliere Alpino Vincenzo Aluisini di Santo Stefano Magra oltre al Fante Eugenio Neri della Spezia nonché la storia del medico professor Giuseppe Tusini di Sarzana.

Oggi vogliamo raccontarvi infine quella del finanziere Luigi Ettore Neri, un venticinquenne di Santo Stefano Magra a sua volta partito per la Grande Guerra ma poi scomparso in circostanze misteriose.

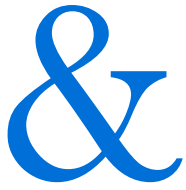
Doveva esserci un legame molto stretto fra la famiglia del padre di mia nonna con quella di suo fratello Pietro perché la morte del di lui figlio Luigi allora colpì molto pesantemente tutti; oltretutto a quel tempo nessuno ebbe mai il modo di rintracciarne la tomba fra le montagne e il destino di quel giovane restò avvolto da un alone di mistero. Probabilmente per questo mia nonna dieci anni dopo battezzò così il suo primogenito Luigi proprio come quel giovane cugino Finanziere e successivamente chiamò il secondogenito Pietro, mio padre, come lo zio. Ma dopo un secolo, grazie a infinite ricerche e soprattutto all'opera di un generoso, ho potuto mantenere quella promessa che feci a mia nonna Angela così tanto tempo fa e conoscere quindi la vera storia di quel giovane spezzino.

Luigi Ettore Neri, nato a Santo Stefano Magra il 12 febbraio 1893 da Pietro e dalla madre Teresa Montani, si arruola nella Guardia di finanza il 6 settembre 1913 in quella che era per l'epoca (e lo è ancora oggi) l'opportunità di un futuro migliore per

quanto lontano da casa. Ma i venti di guerra allora soffiavano forte e il 16 maggio 1915 Luigi Ettore, che dopo il corso Allievi Finanziere a Roma aveva ottenuto la prima assegnazione alla Brigata Pistoiese nella Legione di Firenze, viene invece trasferito al V Battaglione mobilitato inviato in zona di guerra il 23 maggio 1915.

Esattamente un anno dopo, il 15 maggio 1916, in Val d'Astico l'unità viene investita dal bombardamento che annuncia la "Strafexpedition" austroungarica, la più grande battaglia mai combattuta in un ambiente montano. Quando scatta l'attacco delle fanterie i Finanziere stentano a contenerne la furia e arretrano progressivamente nel fondovalle ripiegando su Valpegara. Nel pomeriggio deve essere evacuata la popolazione di Tonezza, in tutta la Val d'Astico e nel Posina; lunghe colonne di profughi fuggono dai paesi: anziani, donne e bambini cercano di salvarsi spingendo sui carretti i loro poveri averi intasando la strada sulla quale devono farsi largo i rinforzi dell'Esercito, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. La pressione degli austriaci è però insostenibile e all'una del 19 maggio viene ordinata la ritirata al gruppo misto della Regia Guardia di Finanza, aggrappato ora disperatamente a una linea che taglia i versanti della Val d'Astico dove attende l'urto finale appoggiato dalle batterie di Forte Ratti.

Ma il 25 maggio, avvolti dalla nebbia e dal temporale, gli austriaci attaccano a sorpresa restando in quota sull'Altopiano di Tonezza e puntando direttamente verso la vetta del Monte Cimone; qui alle 13 gli Hessen e il 50° ungherese prevalgono sugli Alpini creando il panico fra i difensori del fondovalle in procinto ora di essere investiti alle spalle dalle truppe dilaganti dalla vetta. Alle 2 del mattino Forte Ratti riceve quindi il preavviso brillamento cupole ma il blitz dei genieri austriaci del Ten. Albin Mlaker consente a questi ultimi di occupare il forte rimuovendo gli esplosivi dalle canne dei cannoni prima che vengano fatti saltare. Contemporaneamente un accavallamento di ordini con il Battaglione Alpini Mercantour provoca il ripiegamento anticipato di quest'ultimo che lascia scoperti il



Al tramonto i Finanzieri superstiti arrivano a Meda ma fra caduti, dispersi, annegati o prigionieri oltre 200 di loro mancano all'appello. I superstiti sfiniti sono volutamente abbandonati vicino al casello ferroviario sotto una pioggia inclemente per meglio additarli alla vergogna nel tentativo di fare cadere su di loro la colpa del tracollo nel fondovalle

V e il XVII Battaglione della Regia Guardia di Finanza i quali iniziano così una ritirata a squadre intervallate nel fondovalle aprendosi il passo combattendo.

Quando arrivano a Torre Alta i Finanzieri vengono investiti anche dal fuoco delle mitragliatrici che battono il ponte della Pria al quale si aggiunge quello di altre avanguardie austriache già arrivate a Cà Mugara. Molti per non passare il ponte spazzato dal fuoco nemico cercano di guadare le acque gelate dell'Astico il quale, gonfio per le piogge dei giorni precedenti, non lascia scampo. Al tramonto i Finanzieri superstiti arrivano finalmente a Meda ma fra caduti, dispersi, annegati o prigionieri oltre duecento di loro mancano all'appello.

I superstiti sfiniti sono volutamente abbandonati vicino al casello ferroviario sotto una pioggia inclemente per meglio additarli alla vergogna nel tentativo di fare cadere su di loro la colpa del tracollo nel fondovalle. Sino al giorno successivo gli viene impedito di ripararsi dentro la vicina galleria ferroviaria e ogni richiesta, anche degli ufficiali, viene respinta. In realtà le prime inchieste dimostrano subito che il disastro è stato causato dall'intempestivo ordine di ripiegamento dato dal comandante del gruppo misto; solo alle 18 di quel giorno ai Finanzieri abbandonati, provati dai combattimenti e lasciati per 48 ore sotto la pioggia battente, viene data l'autorizzazione per ricoverarsi a Rocchette.

Il giorno dopo Arsiero è comunque occupata dagli austriaci i quali si spingono fino al ponte Schiri, sulla confluenza dei torrenti Astico e Posina, che viene fatto saltare in aria.

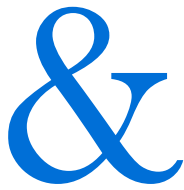
Dinnanzi a uno dei primi pesanti rovesci subiti le alte gerarchie dell'Esercito preten-

dono comunque un colpevole; così con una decisione che ancor oggi lascia stupiti per la sua inutilità e il gratuito deperimento morale che comportò, il comando supremo fa ritirare dalla prima linea alcuni battaglioni della Regia Guardia di Finanza trasferendo nella Fanteria gli ultimi richiamati. Questa ulteriore ingiustizia porta alle proteste dei Finanzieri alcuni dei quali sfogano a fucilate nelle stazioni ferroviarie la loro contrarietà. Ciò determina l'intervento del Ministro delle Finanze e di quello degli Interni Orlando i quali, temendo una rivolta fra le migliaia di Finanzieri impegnati anche nel delicatissimo servizio interno, costringono il Presidente del Consiglio Borselli a fare annullare un tanto inusitato provvedimento.

A maggior ragione gli italiani ora vogliono comunque riconquistare il Monte Cimone e per questo agli inizi di luglio proprio quegli uomini della Regia Guardia di Finanza così ingiustamente tacciati di scarsa combattività riprendono con le armi la via del monte; è la 21^a Compagnia del V Battaglione a fornire le pattuglie che tenteranno di riprendere la ripidissima montagna. Così alcuni Finanzieri, quasi tutti Sardi e al comando del Sottotenente Beniamino Porzio, risalgono con gli scarponi fasciati la Val Valezza nella notte fra il 2 e il 3 luglio.

Sul Corriere della Sera Luigi Barzini descriverà così l'azione: «Era evidente che l'attacco risolutivo al Cimone doveva salire frontalmente sul grande sperone dirupato della punta, difeso da reticolati eretti sul ciglio della muraglia e da trincee blindate che bordavano il precipizio. La scalata mancò. Nella notte si erano appoggiate delle lunghe scale a pioli alla roccia per raggiungere qualche pianerottolo cespuglioso da dove si sperava di poter continuare l'ascensione per le anfrattuosità degli scogli. Non fu possibile. Si arrivò a pareti insuperabili, ma ven-





... e fra loro anche lo spezzino Luigi Ettore Neri, spentosi trentacinque minuti dopo la mezzanotte sul 5 ottobre del 1918 in regione Ribellasca, proprio sul confine

tutto uomini che avevano trovato un canalone accessibile dalla parte dell'Astico giunsero in cima. Furono massacrati uno ad uno».

Due giorni dopo un'altra pattuglia di venti Finanzieri ritenta, ma sempre senza successo: solo quattro uomini rientrano e fra loro due dei sopravvissuti anche al primo attacco che con grande audacia avevano voluto ritentare. In loro memoria all'interno della cuspide del Sacrario sul Monte Cimone si trova ancora oggi una lapide che riporta: «Splende su queste alte rocce l'impronta indelebile del manipolo dei Finanzieri che nella notte del tre e cinque luglio 1916 tentarono la sovraumana audacia; uno contro venti li colse l'agguato e l'insidia, su le esangui spoglie infrante irrise il nemico, su gli eternati spiriti s'inchina perpetuo l'omaggio dei fratelli dalle Fiamme Gialle». Ma le due azioni sugli speroni del Cimone hanno ormai indicato chiaramente la strada agli Alpini del Val Leogra i quali, preceduti da diciassette ore di bombardamento, il 23 luglio alle 4,40 assaltano la montagna seguiti dal 154° Fanteria.

La cima viene conquistata con un'impresa eccezionale e dopo un assalto di trenta ore costato quasi cinquecento uomini fra morti, feriti e dispersi. Gli Alpini non riusciranno però a procedere oltre e dovranno trincerarsi per due mesi finché alle 5,45 del 23 settembre 1916 esploderà la mina che i genieri austriaci del Ten. Albin Mlaker, il vincitore di Forte Ratti, avevano portato sotto la cima con una galleria.

Gli austriaci chiedono al comando italiano una tregua per tentare di salvare i nostri sepolti fra i massi ma questa viene ignorata dando ormai per morti tutti gli occupanti del presidio tanto che subito dopo l'artiglieria inizia un bombardamento sulle posizioni perdute. Solo grazie agli stessi uomini del 59° Rainer austriaco di Salisburgo – coadiuvati da molti prigionie-



Il paese di Olgia

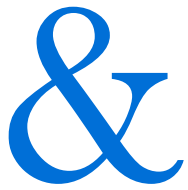
ri italiani – ottanta nostri feriti sepolti dall'esplosione vengono salvati in varie operazioni di soccorso condotte sotto il fuoco.

Non è dato sapere esattamente a quali e quanti di quei tragici eventi partecipò il nostro Luigi Ettore Neri; sappiamo però che con la dissoluzione del V Battaglione alla fine di giugno rientra per motivi di salute alla sua sede (Bologna) dove viene ricoverato in ospedale per poi riprendere servizio a Magnavacca (FE), oggi Porto Garibaldi. Dato però che i Finanzieri sono sempre più richiesti ai confini viene subito dopo inviato

sulla frontiera svizzera, alla Brigata di Cursolo; qui scontando ancora i postumi della guerra che ne hanno minato il fisico, il 21 dicembre 1916 deve essere di nuovo ricoverato in ospedale.

Nonostante tutto il 1 maggio 1918 viene trasferito ancora più in alto, alla Brigata di Re, distaccamento di Olgia, luogo remoto al quale si arriva solo con una tortuosa strada di montagna oppure tramite la piccola linea ferroviaria a scartamento ridotto la quale supera i canaloni con alcuni arditi ponti in pietra. Qui il contrabbando è accentuato dalla neutralità della Svizzera e dalle difficoltà economiche di guerra; per reprimerlo i Finanzieri percorrono spesso sugli sci i sentieri di questi luoghi eremitici pattugliando il confine fino a Ponte Ribellasca, verso le Cento Valli e Locarno.

Ma le privazioni, le intemperie, l'equipaggiamento dei tempi inadatto al servizio in alta montagna, le slavine e non ultima l'epidemia di influenza spagnola provocano numerose vittime negli stessi Finanzieri della zona e fra loro anche lo spezzino Luigi Ettore Neri, spentosi trentacinque minuti dopo la mezzanotte sul 5 ottobre del 1918 in regione Ribellasca, proprio sul confine. La notizia viene portata il mattino dopo al comune di Re da due brigadieri suoi commilitoni, ma anche il sindaco nel



frattempo è morto per la spagnola quindi l'atto di morte viene redatto dai due militari e un anziano del paese.

Torno a Olgia dopo cent'anni, ritrovando una natura che regna ancora incontrastata su questa montagna difficile i cui abitanti hanno dovuto cercare fortuna in Svizzera e in Francia come spazzacamini o cavatori di quella pietra che qui riveste i tetti. Anche Luigi Ettore vi arrivò dopo aver toccato il grande Santuario di Re, risalendo poi per questo versante a metà del quale sbucca dal bosco il campanile della paese, poche case silenziose immerse in un malinconico silenzio. Le più recenti destinate a riaprirsi solo in estate, le più vecchie che ti guardano dall'umidità dei loro usci bui e sbrecciati.

Il piccolissimo cimitero è arrampicato sul pendio e il suo cancelletto in ferro battuto non ha serratura. Paradossalmente sembra l'unica parte del paese ristrutturata di recente, ma si comprende subito il perché scorrendo le poche lapidi: sono gli emigranti che alla fine dei loro giorni tornano al paese natio e le cui sepolture hanno coperto le più remote. Del nostro Luigi Ettore purtroppo nessuna traccia: decido di lasciargli comunque sul muretto di ardesia grigia un paio di mostrine metalliche, le mie fiamme gialle della Scuola Alpina di Predazzo che tornano a scintillare nell'aria cristallina del sole di mezzogiorno.

Ripassando davanti alla chiesa costruita nel 1865 ho solo la certezza che anche lui ne avrà percorso il chiostro e si sarà fermato sotto quel campanile muto il quale segna ancora ostinata-

mente l'ora inseguendo la meridiana dipinta sulla facciata.

Ma non vorrei esaurire la pazienza del figlio che mi ha accompagnato anche stavolta per diverse centinaia di chilometri, prima in Val d'Astico e ora in Val d'Ossola, così scendo velocemente a Malesco dove gli prometto un'adeguata colazione. Andrea vi nota subito un locale inequivocabilmente a misura di giovane verso il quale mi spinge per tornare a respirare aria di modernità, ma qui, a dimostrare come in queste vallate il tempo resti perennemente sospeso, appena entrati proprio lui mi fa notare la vecchia stampa storica della Finanza rimasta stoicamente appesa fra l'ulivo pasquale e una maglia della Juventus. Allora non potevamo sapere se fosse una semplice coincidenza o una sorta di segno premonitore. Sta di fatto però che dopo alcuni mesi il Maresciallo della Guardia di Finanza Stefano Mura di Domodossola mi comunicherà che il riferimento di Luigi Ettore risultava inciso sul monumento ai Caduti della caserma locale e che nell'allargamento del cantiere al cimitero di Olgia era poi stata anche rinvenuta una lapide in pietra con il suo nome; non solo: grazie al rapido intervento di alcuni amministratori locali la stele era già stata ripristinata e lo stesso Maresciallo ne aveva poi curato generosamente il restauro.

E così anche il giovane Finanziere Luigi Ettore Neri di Santo Stefano Magra, scomparso così misteriosamente tanto lontano da casa, ma infine ritrovato, ha potuto avere sotto la sua lapide di granito grigio un mazzetto di quei fiori di montagna ai quali la neve lascia finalmente il posto.

STEFANO ALUISINI è nato a Brescia, città nella quale la famiglia si è trasferita dalla Spezia nel 1967 e dove ha studiato sino alla laurea in Economia. Ha frequentato poi la Compagnia Corsi Speciali dell'Accademia della Guardia di Finanza di Bergamo, divenendo in seguito Ufficiale Istruttore presso la 3^a Compagnia Sciatori della Scuola Alpina di Predazzo (TN). Collocato nella riserva di complemento con il grado di tenente, ha intrapreso la carriera bancaria ricoprendo come funzionario vari incarichi in diversi istituti di credito fra Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, attività che svolge tuttora. Alcuni suoi articoli sulla Grande Guerra sono comparsi su "Fiamme Gialle" e la "Rivista Unione Nazionale Ufficiali in Congedo".

Il francescano e il bambino a piedi nudi

Questa è la storia di un uomo che meriterebbe di salire agli altari. Per tutti era Padre Dionisio, solo per l'anagrafe si chiamava Giovanni Mazzucco. Giovanni/Dionisio nacque a Silvano d'Orba l'8 marzo 1907, ultimo di quattro fratelli da famiglia di umili origini: il padre Giuseppe era contadino e la madre Angela Ravera accudiva la casa e la numerosa prole; qui trascorse gli anni dell'infanzia, frequentando l'asilo e la scuola elementare.

A 12 anni varca la soglia del Seminario dei Cappuccini a Genova Cornigliano, mosso dall'esempio di un suo compaesano, divenuto poi P. Cherubino e morto in giovane età.

Il 14 agosto 1922 vestì l'abito cappuccino a Genova – San Barnaba. Proseguì gli studi a Savona, a Quarto dei Mille e a Genova - San Bernardino. Il 30 maggio 1931 fu ordinato sacerdote dal Cardinale Carlo Dalmazio Minoretto, arcivescovo di Genova.

Nel periodo degli studi sviluppò una intensa vivacità spirituale che lo avrebbe ben presto portato a distinguersi per capacità oratoria e comunicativa.

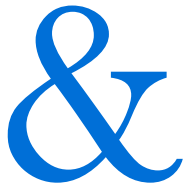
Trascorse i primi anni del suo sacerdozio in vari conventi della

Liguria, conducendo l'ordinaria vita di preghiera e di lavoro dei Frati Cappuccini, e dedicandosi con frutto al ministero della sacra predicazione.

Il periodo più lungo di questi anni Padre Dionisio lo trascorse al Santuario di Nostra Signora delle Grazie in Voltri: lì affinò le sue doti ed in particolare la predicazione, conquistando il cuore e l'intelligenza dei fedeli che ascoltavano i suoi sermoni. Egli acquisì ben presto notorietà e fama predicando dai diversi pulpiti di Prà, del Padre Santo, del Lagaccio, di San Francesco in Albaro, fino ad essere richiesto in terre più lontane: da Ascoli a Cerignola, da Fano a Rimini, da Bergamo a Marsiglia.

Nei primi mesi della seconda guerra mondiale, quando le truppe italiane occuparono Mentone, presso Ventimiglia, Pa-





dre Dionisio fu incaricato di custodire il locale Convento dei Cappuccini abbandonato dai Confratelli francesi.

Prese contatto con le autorità civili, militari, politiche, divenendo punto di riferimento di ognuno: in

particolare la presenza fra gli ufficiali gli fruttò la qualifica di cappellano militare e si spese in un inteso lavoro su una vasta regione per curare i feriti, suffragare le vittime, fornire assistenza spirituale e morale a civili e carcerati, offrendo tutto se stesso, usando, per i suoi continui spostamenti sul fronte italo francese, di una vecchia moto. A seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943 fu catturato dalle SS e con una rocambolesca fuga, dopo una faticosissima e lunga marcia di sei giorni, si allontanò dalle vallate cuneesi per trovare momentaneo rifugio a Silvano.

In seguito fu destinato al convento di Ovada, ove rimase cinque anni, distinguendosi nell'assistenza a bisognosi, anziani, e indigenti, questuando tra i benestanti legna, grano, indumenti, denari e ogni genere di conforto per i tantissimi poveri. Nel 1948 ricevette "l'obbedienza" del P. Provinciale di recarsi, «facendo – come amava ricordare – un salto quasi mortale», alla Spezia, come «Cappellano ONARMO nell'arsenale militare».

Gli inizi della nuova attività furono molto difficili: dovette lavorare in un ambiente difficile in un periodo socialmente delicato, ma l'ostilità e la freddezza con cui era stato accolto dai

dipendenti col tempo si stemperò e poté intraprendere un lungo e faticoso cammino a favore degli emarginati, impegnandosi in prima persona. Riuscì, in quei turbolenti frangenti, a farsi apprezzare e pose le basi per creare un centro per raccogliere i ragazzi, aiutandoli a crescere, istruendoli ed emancipandoli.

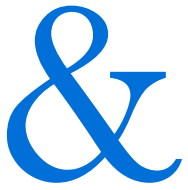
Gli fu d'aiuto la vista d'un bimbo che camminava a piedi nudi in pieno inverno lungo la via in prossimità dell'arsenale: gli procurò le scarpe e riaccompagnatolo a casa, constatate le misere condizioni in cui versava tutta la famiglia, ebbe chiara la missione a cui era stato chiamato con l'aiuto di Dio e senza esitazioni, spendendo ogni proprio vigore, avrebbe creato un centro per i ragazzi, la "Casa del Fanciullo".

Senza un soldo, ma con tanta fiducia nella Provvidenza, ottenne, col passare degli anni, il sostegno degli Spezzini, soprattutto della gente comune che seppe intravedere nel suo fervore l'impronta dei valori cristiani di bontà e carità. In poco tempo realizzò un pratico sistema di raccolta fondi: distribuì cassette per le offerte presso gli esercizi pubblici; organizzò raccolte di carta, stracci, vetro, rottami; istituì lotterie di beneficenza, chiese offerte ai fedeli; si improvvisò distributore di caramelle e di bevande sugli spalti del campo di calcio; con felice intuizione costituì la Giornata dell'automobilista con benedizione annuale delle auto di tutta la città pur di raccogliere offerte per la sua nobile causa.

Raggiunse un primo obiettivo quando, nel 1953, acquistò un terreno demaniale a Porta Isolabella, posto su una collina brulla e spoglia ma in posizione panoramica sopra il porto.

Dopo altre fatiche ed avventure acquistò la bellissima Villa Podestà ed il 15 maggio 1957 questa divenne la sede del Sorriso Francese della Spezia: una sontuosa e nobile dimora adattata ad accogliere i piccoli ospiti con cucina, refettorio, dormitori, luogo di incontro e svago ed un ampio giardino: di lì a poco la casa iniziò l'attività ospitando i primi dodici bimbi.

Per sostenere le ingenti spese di gestione inventò il Festival della bontà, una manifestazione canora che ricevette anche la benedizione papale, ed ebbe, nelle due edizioni che si tennero,



uno straordinario successo. Sempre a quegli anni risale la realizzazione degli impianti sportivi sul terreno di Porta Isolabella: due campi da tennis ed un campo di calcio circondato da alti pini. Dapprima fu la Marina Militare a dargli gli aiuti più cospicui e l'incoraggiamento necessario, ma col tempo ricevette da tutti consensi e gratificazioni, sapendo farsi interprete di un desiderio di rinnovamento, emancipazione e sviluppo che in quel periodo era presente in tutta la penisola; il desiderio di avere un avvenire migliore.

Casa, scuola ed asilo crebbero con gli anni, anche con momenti di alterna fortuna e Villa Podestà divenne un punto di riferimento sociale, oltre che religioso: sostenuta dall'opera di religiose di ottima fede e di ferma volontà l'Opera si sviluppò tanto da divenire, in alcuni frangenti, dimora per un gruppo di portatori di handicap, nonché centro sperimentale di recupero sociale per gli emarginati.

Negli ultimi anni Padre Dionisio, non ancora contento di



***Ma così
è oggi
ridotto
il suo
leggendario
pulmino
come ci fa
sapere il
consigliere
comunale
Luigi De
Luca***

quello che già aveva realizzato, volle edificare una Colonia estiva montana a Suvero (La Spezia), con l'annessa chiesa-santuario intitolata a "Maria, Madre di tutti gli uomini".

Ancora poco prima di rilasciarci Padre Dionisio aveva ricevuto, oltre che il "Premio della Bontà", anche dei grandi festeggiamenti in occasione del quarantennale della sua attività spezzina: era stato dichiarato "arsenalotto honoris causa".



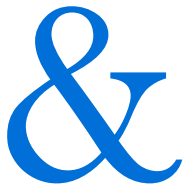
Padre Dionisio si è spento lasciandoci testimonianza di autentica fede cristiana, di straordinaria volontà, di tante capacità spese a favore degli altri, in particolare dell'infanzia, sapendo diventare un punto di riferimento per tanti.

Lo spirito di sacrificio con cui ha affrontato le difficoltà è il motore per ogni civiltà, dimostrandoci che cosa significhi essere uomini di speranza. Era solito ricordare che "... la speranza non è degli ansiosi o dei passivi: è di chi è disposto ad essere attenti ed attivi di fronte alle attese di questo mondo ed alla crescita di un mondo nuovo".

Gli spezzini sono contenti di ricordare le origini di questo grande frate e hanno il dovere di non dimenticare i valori umani e cristiani che Padre Dionisio ha perseguito.

(Testo e immagini tratti da wikiSpedia, l'enciclopedia libera spezzina che tutti gli abitanti della Lunigiana storica, cioè dalla Versilia al Bracco e dall'Appennino al mare, dovrebbero conoscere, fare conoscere e sostenere)





Ricorre quest'anno il novantesimo compleanno di quella che forse è, per autorevolezza, la principale organizzazione culturale della provincia e fra le prime in Liguria: l'Accademia lunigianese di scienze "Giovanni Capellini". Un anniversario che la città, distratta da incombenze senza dubbio più importanti, non sembra considerare nella giusta misura. In ogni caso ecco, per chi desideri saperne di più, la scheda della "Capellini", tratta dal suo sito ufficiale.

L'Accademia fu costituita il 1° gennaio 1924 come naturale erede della Società Lunigianese di storia naturale "Giovanni Capellini" fondata nel 1919. La sua attività di studio si esplica attraverso letture, memorie, comunicazioni scritte e orali. Lo scopo è quello di contribuire al progresso generale delle scienze ed in particolare di promuovere ricerche e studi sulla Lunigiana e regioni limitrofe. L'attuale Statuto, che le ha attribuito personalità giuridica, è stato approvato il 5 gennaio 1963. Offre al pubblico una serie di servizi prima destinati soltanto ai soci dell'Accademia. È infatti ora possibile per tutti consultare il materiale conservato in sede e ottenere in prestito il volume alle condizioni previste dal regolamento delle Biblioteche civiche.

Un moderno servizio informatizzato, l'OPAC del Sistema Bibliotecario Urbano <http://bibliossp.erasmo.it/netspezia/>, permette di ricercare il libro che interessa anche dal proprio computer di casa. Così attraverso il titolo o l'autore oppure l'argomento è possibile rintracciare il testo, vedere in quale biblioteca cittadina è conservato, se è disponibile oppure già in prestito, quindi procedere ad un'eventuale prenotazione.

Come si sa il patrimonio documentario della Biblioteca si è formato nel corso degli anni a seguito delle donazioni di alcuni soci e degli scambi che l'Accademia ha effettuato con altre Accademie, enti, istituzioni e associazioni culturali. Si contano circa 4.500 opere tra monografie e periodici di notevole rilevanza storica. La Biblioteca ospita attualmente la raccolta libraria della Sezione Lunense dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri che, in precedenza, aveva sistemazione presso la Biblioteca civica "Ubaldo Mazzini". Le nu-

merose riviste presenti - alcune fin dal loro nascere - costituiscono una vera e propria ricchezza sotto gli aspetti storici e scientifici.

Di particolare importanza i Bollettini della Società Geologica Nazionale, della Società Geografica Italiana, del Comitato Glaciologico Italiano, nonché le riviste editate da rilevanti Musei civici di Storia naturale (per esempio di Livorno, di Verona ecc.) o da Istituti Universitari, come Parlatorea del Dipartimento di biologia vegetale dell'Università degli studi di Firenze, i Quaderni dell'Istituto di Geologia dell'Università di Genova o ancora gli Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Interessanti inoltre le riviste editate da altre Istituzioni Accademiche, come l'Accademia di Scienze Lettere e Arti degli Zelanti e Dafnici di Acireale o l'Accademia senese degli Intronati oppure da Deputazioni di storia patria come quella per le Marche, per l'Umbria o per le antiche province modenesi.

Un ampio panorama storico viene offerto dalle principali riviste del territorio lunigianese, ovviamente compresa l'intera raccolta delle Memorie editate dalla stessa Accademia Capellini



Presso il salone Storza dell'Accademia Giovanni Capellini
(via XX Settembre 148)

venerdì 16 maggio 2008 alle ore 17,30

Il Dott. Lorenzo TRONFI

parlerà sul tema

**"STORIA DELL'OTO MELARA DALLA FONDAZIONE
AL 1915"**

La S.V. è invitata.

IL PRESIDENTE
AVV. Domenico Bevilacqua

Una delle iniziative promosse dall'Accademia "Capellini"



la signora in giallo

di Raffaella Ferrari



La donna che visse due volte

Buio.

Troppo buio.

Dove sono? Che succede? La tosse, mi manca il respiro...

Fatemi uscire!!

Che razza di posto è questo? Pareti basse, soffocanti. Odore di terra e di muffa. Sto male... un dolore alla gola e le mani che mi sanguinano per i graffi che il duro legno mi sta provocando.

Sono in una bara? Sì in una bara e non posso uscire.

In trappola.

Prendo a pugni e a calci le pareti, ma non ho scampo. Mi ferisco, piango, ma è tutto inutile.

Morirò così, urlando a squarciagola senza la possibilità di essere udita.

Morirò di paura e di dolore, in trappola come un topo di fogna. Morirò con gli occhi sbarrati e le mani insanguinate. Morirò così.

Per la seconda volta.



Malgrate, secolo scorso



Malgrate è un piccolo borgo della Lunigiana, terra verde e soleggiata al confine fra Liguria e Toscana, terra di papi e di esploratori, terra di poeti e commercianti. Dalla Lunigiana provengono papa Niccolò V, il navigatore ed esploratore italiano del '700 Alessandro Malaspina, e Dante Alighieri ne fu ospite in diverse occasioni.

Ma questa volta non racconterò di celebri personaggi. Questa volta racconterò la storia di un'anonima contadina.

Malgrate, si diceva, è un paesino arroccato su una collina, le case aggrappane le une alle altre come se avessero paura di poter scivolare giù, altrimenti. Fra i tetti di tegole rosse svetta la torre del castello con i suoi merli e il suo passato di gloria.

Proprio qui nel secolo scorso si svolge una storia, vera, giurano gli abitanti del luogo, che pare uscita da un racconto di Edgar Allan Poe.

La contadina è a casa, da sola e sta mangiando voracemente un pezzo di pane integrale caldo che ha appena estratto dal forno a legna di casa.

Forse è contenta. Forse pensa ai suoi figli e a suo marito che a breve torneranno dai campi e saranno affamati.

Ma il destino è in agguato. Un morso, poi un altro e all'improvviso il boccone le va di traverso, le si blocca nella trachea impedendone il respiro. La donna tossisce fino alle lacrime, ma il pezzo di pane resta conficcato lì. Il respiro le manca, la vista si appanna, le sembra di morire. Cade a terra restando immobile sul pavimento della cucina.

Sono le tredici e trenta. Il contadino e i suoi due figli, stanchi e sudati camminano sul sentiero che dai campi li porterà alla loro casa. Sono in piedi dalle sei del mattino e hanno un solo pensiero: sedersi e sfamarsi. Sanno che nella loro cucina troveranno un buon pranzetto ad attenderli. Come sempre.

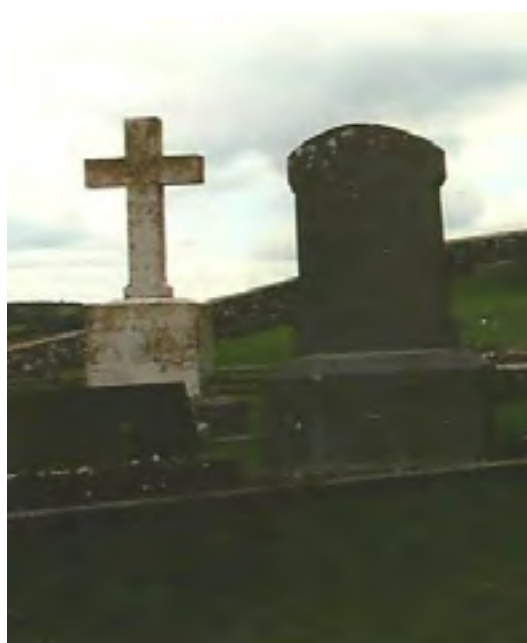
Ma quel giorno non è un giorno come gli altri.

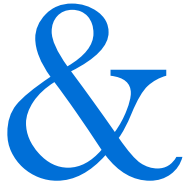
Entrando nell'abitazione non sentono il solito profumo di cibo, la lampada ad olio è spenta, il silenzio profondo.

Avvertono subito una sensazione di pericolo, di paura. Scambiano un'occhiata preoccupata fra di loro, chiamano la donna a voce alta. Nessuna risposta.

Nessuna risposta perché lei è là, sdraiata sul freddo pavimento di pietra della loro cucina, gli occhi chiusi ed un rivolo di saliva appiccicosa attorno alla bocca.

Gli uomini si disperano, chiamano i vicini, si abbracciano l'uno con l'altro nel tentativo di consolarsi a vicenda.





A sera non gli rimane altro che chiudere la contadina nella bara e portarla nel piccolo, silenzioso cimitero del paese.

La notte è triste, la più triste della loro vita. La passano insonni, mormorando preghiere e rimpianti. La mattina, appena sorto il sole, sentono forte l'esigenza di recarsi al cospetto della tomba della contadina, per apprestarsi all'inumazione.

Si arrampicano per il sentiero, ogni passo sempre un po' più tristi, con il cuore sempre un po' più pesante.

I grilli cantano ancora e il cielo ha quel particolare colore del mattino, come un frutto non ancora maturo.

C'è profumo di funghi e di rugiada.

Tante croci di legno, qualche lapide con poche parole incise sopra. Erba verde e silenzio.

La bara della contadina è stata sistemata in un angolo defilato, sotto ad un alto cipresso.

La guardano e rimangono senza fiato. Il coperchio è stato manomesso. Chi può essere stato? Chi può aver fatto un dispetto tanto cattivo?

Si avvicinano tremanti e, angosciati, aprono la bara.

Un urlo squarcia il silenzio del luogo. I tre fanno un balzo indietro, agghiacciati.

Il cadavere della donna giace dentro alla bara con gli occhi sbarrati dal terrore, la bocca distorta in una smorfia allucinata ed allucinante e le mani tutte insanguinate.

Che cosa è successo durante quella notte?

La domanda rimane senza risposta. Forse la contadina non era morta, forse è riuscita da sola ad espellere il boccone di pane che aveva in gola, forse si è ripresa... e si è trovata chiusa dentro una buia bara.

Il panico, il terrore.

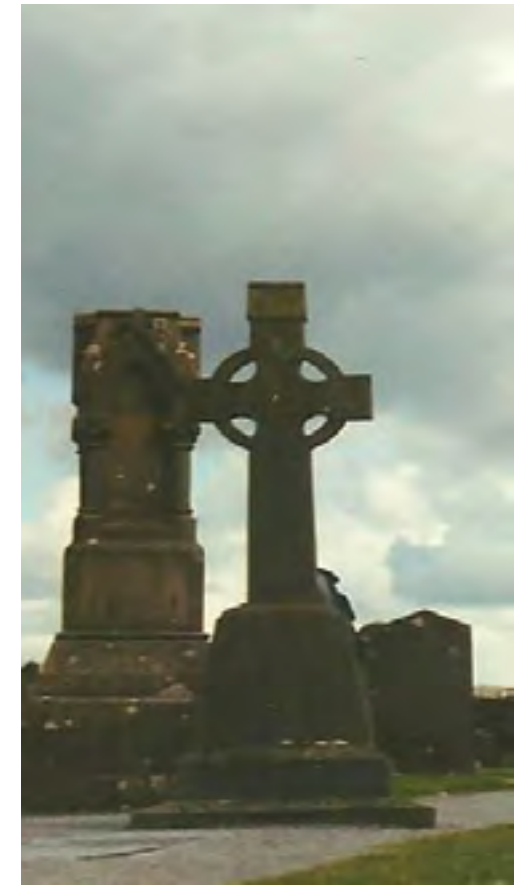
I tentativi disperati di liberarsi, così violenti da staccarsi le unghie dalle dita. E poi?

E poi l'infarto e la morte.

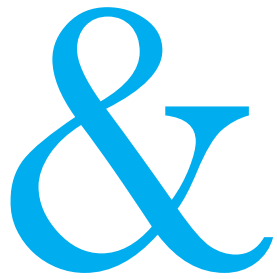
La seconda morte.

Se le cose siano andate veramente così nessuno potrà mai dirlo. Ma se avete coraggio e volete provare un brivido inconsueto potete recarvi di notte nel piccolo cimitero di Malgrate, in Lunigiana.

C'è chi giura che il fantasma della donna che visse due volte vaghi ancora tra l'erba e le vecchie tombe, con la bocca spalancata in un urlo silenzioso e le mani rivolte all'insù nell'eterno tentativo di liberarsi dalla trappola mortale in cui senza volere la sua famiglia l'aveva costretta.



Nata alla Spezia, laureata in filosofia, Raffaella Ferrari adora leggere, ma soprattutto scrivere storie gialle, tutte ambientate in località del golfo. Al suo attivo ha *Da lunedì a sabato*, presentato al Salone del Libro di Torino nel 1997; *L'ultima magia*, vincitore del "Premio Pontiggia" di Santa Margherita Ligure nel 2005; *Il segreto del professore*, pubblicato nel 2006; e *Il caso della donna scomparsa*, pubblicato nel 2012.



la pagina dei perché



Acam, 162 esuberi, ma chiusi negli uffici



Nelle settimane scorse moltissime famiglie spezzine hanno avuto una brutta sorpresa come se non bastasse le angosce causate dalla crisi economica e dal terrorismo mediatico alimentato dalle voci su possibili drastici tagli alle pensioni, all'occupazione e al welfare immaginati da autorevoli esponenti del governo, l'azienda di via Picco ha spedito al domicilio dei clienti bollette dell'acqua stratosferiche. Tutto perché, anche nel lasso di ben cinque anni, l'azienda non ha mai provveduto a mandare suoi incaricati a registrare i consumi dai contatori domestici, con il risultato che nel tempo si sono accumulati consumi superiori a quelli ipotizzati con il conseguente lievitare delle bollette. È vero che l'utente può verificare per conto proprio e poi comunicare il consumo agli uffici di via Picco, ma ciò non esime l'Acam dai suoi obblighi, cioè ad evitare possibili giochetti al ribasso da parte del cliente. Un'inadempienza aziendale che potrebbe essere compresa, anche

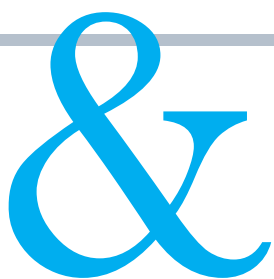
se non giustificata, in caso di carenze d'organico. Ma dal momento che la dirigenza ha quantificato in 162 unità gli esuberi in organico, e dal momento che queste persone sono pagate dagli utenti, sembra lecito chiedere conto all'azienda delle ragioni per le quali per ben cinque anni non ha mandato suoi incaricati a controllare i consumi dei clienti stessi. Già, **PERCHÉ?**

Quanto disinteresse per la nostra storia



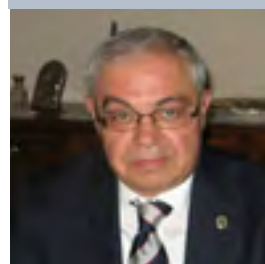
Nel 2012 cadde il 150° anniversario di un avvenimento che per tre mesi tenne il golfo della Spezia sulle prime pagine dei maggiori giornali di tutto il mondo: la permanenza al Varignano del generale Giuseppe Garibaldi ferito a un piede e prigioniero del Re d'Italia. Era un evento da ricordare, e invece è stato lasciato passare sotto il più totale silenzio:

In questi giorni si verifica un'altra ricorrenza: come diciamo in altra parte del giornale, duecento anni or sono gli eserciti coalizzati guidati dagli inglesi ingaggiavano fra la valle del Magra e il golfo violente battaglie per scacciare - riuscendoci - le forze napoleoniche dalla Liguria. Anche in questo caso, a parte una lodevole iniziativa della Pro loco delle Grazie con il patrocinio del Comune di Porto Venere e dell'associazione Dalla parte dei forti, silenzio assoluto. **PERCHÉ?**



società

di Aldo Buratta



Colf e badanti occhio alle regole



Il lavoro domestico in Italia è uno dei pochi settori che in questi anni di crisi economica ha visto crescere il numero di dipendenti, ed è un settore prevalentemente femminile; dai dati dell'indagine Censis 2013: i lavoratori domestici sono donne nell' 82,4% dei casi; il 56,8% ha un'età compresa tra i 36 e i 50 anni; il 77,3% proviene da un Paese extra-Ue.

Al Nord e al Centro i lavoratori domestici stranieri sono rispettivamente l'81,4 % e l'81,7 %, al Sud si registra una significativa incidenza di italiani, pari al 35,7 %

In Italia solo un lavoratore domestico su tre è in regola.

SANZIONI AMMINISTRATIVE E CIVILI PER IL LAVORO NERO

Se non si comunica l'assunzione all'Inps

Il datore di lavoro ha l'obbligo di comunicare all'Inps l'assunzione e anche l'eventuale trasformazione o cessazione del rapporto di lavoro. Se il datore di lavoro omette o ritarda la comunicazione obbligatoria all'Inps, deve pagare una sanzione amministrativa alla Direzione Provinciale del Lavoro che va da 200 a 500 euro per ogni lavoratore di



cui non si è comunicata l'assunzione. Questa sanzione amministrativa può essere cumulata con la sanzione prevista per la mancata iscrizione all'Inps e/o alla sanzione civile prevista per l'omesso pagamento dei contributi.

Infatti se il datore di lavoro non invia la comunicazione obbligatoria di assunzione all'Inps, il lavoratore non viene iscritto all'Inps, che ne gestisce la posizione assicurativa.

In caso di mancata iscrizione del lavoratore domestico all'INPS, la Direzione Provinciale del Lavoro può applicare al datore di lavoro una sanzione che va da 1.500 euro a 12.000 euro per ciascun lavoratore "in nero", maggiorata di 150 euro per ciascuna giornata di lavoro effettivo, cumulabile con le altre sanzioni amministrative e civili previste contro il lavoro nero.

Se non si pagano i contributi

Per effetto dell'introduzione dell'art. 4 della L. 183/2010 (che ha annullato le sanzioni previste dalla L. 73/2002), in vigore dal 24 novembre 2010, non si applicano più maggiorazioni in caso di "lavoro nero" che interessa lavoratori domestici.

Se si pagano i contributi in ritardo

Il versamento tardivo dei contributi comporta per legge l'applicazione al datore di lavoro di sanzioni pecuniarie da parte dell'Inps, al tasso vigente alla data di pagamento o di calcolo (attualmente pari al 6,50% in base annua) e per un massimo del 40% sull'importo dovuto nel trimestre o sulla cifra residua da pagare. Questo tasso di interesse si applica a condizione che il datore di lavoro effettui spontaneamente il versamento entro i 12 mesi dal termine stabilito per il pagamento dei contributi, prima di contestazioni o richieste da parte di Inps, Inail e Ispettorato del lavoro. Se questo termine non viene rispettato si ricade nel caso dell'evasione contributiva, sanzionata con un'aliquota del 30% in base annua sull'importo evaso nel trimestre.

COSA FARE PRIMA DELL'ASSUNZIONE

A seconda della provenienza e dell'età del lavoratore sono richiesti

adempimenti diversi sia al datore di lavoro sia al lavoratore.

Per i lavoratori italiani o di paesi dell'Unione Europea

Cosa deve fare il datore di lavoro

Nel caso il lavoratore domestico sia di nazionalità italiana o di paesi della Unione Europea il datore di lavoro può assumere direttamente il lavoratore domestico, dopo aver concordato gli elementi del rapporto di lavoro (orario, retribuzione, ferie ecc.).

Cosa deve fare il lavoratore



Il bravissimo Robin Williams in una esilarante scena di Mrs. Doubtfire

Il lavoratore può essere assunto anche se non iscritto nelle liste del collocamento. E' però necessario che sia in possesso del codice fiscale, di un documento di identità e della tessera sanitaria aggiornata e rilasciata dall'ASL.

Dato che è ammessa l'assunzione di minori con età minima di 16 anni, se il lavoratore domestico è minorenne, il lavoratore deve presentare oltre ai documenti già indicati:

il certificato di idoneità al lavoro, rilasciato dall'Ufficiale sanitario dell'ASL di zona dopo visita medica a cura e carico del datore di lavoro; la dichiarazione dei genitori o di chi esercita la potestà familiare,



validata dal Sindaco del Comune di residenza, con cui si acconsente che il lavoratore minorenni viva presso la famiglia del datore di lavoro o, in alternativa, per i minori ad ore, l'autorizzazione scritta di chi esercita la patria potestà.

Per i lavoratori extracomunitari

Le procedure sono diverse se il lavoratore risiede già in Italia o se invece risiede all'estero.

Se il lavoratore extracomunitario già risiede in Italia

Cosa deve fare il datore di lavoro



Dal 15 novembre 2011 tutti i datori di lavoro domestico che intendono assumere lavoratori extracomunitari già residenti in Italia non dovranno più compilare il “modello Q” per stipulare il contratto di soggiorno. Infatti, le obbligazioni contenute nel modello Q sono state recepite nell'ultima versione delle Comunicazioni obbligatorie di assunzione, variazione e cessazione che i datori di lavoro domestico devono trasmettere all'Inps utilizzando le procedure online dell'Istituto.

Cosa deve fare il lavoratore

Essere in possesso di un permesso di soggiorno valido per lo svolgimento di un'attività lavorativa; al momento del rinnovo del permesso di soggiorno, lo straniero dovrà esibire in Questura la copia del mo-

dulo UniLav.

Cosa deve fare il datore di lavoro

Ogni anno in Italia viene programmato attraverso il cosiddetto “Decreto Flussi” il numero massimo di lavoratori extracomunitari ai quali sarà concesso il permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

Il Decreto entra in vigore quando viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Pertanto, il datore di lavoro che vuole instaurare un rapporto di lavoro domestico con un cittadino extracomunitario residente all'estero, deve attendere la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto flussi dell'anno in corso e, a partire dalle scadenze indicate, presentare la domanda di nulla osta al lavoro.

Come presentare la domanda di nulla osta

La domanda può essere compilata e inviata esclusivamente via Internet. Il Ministero dell'Interno, infatti, ha messo a punto una procedura di invio delle domande che elimina l'obbligo della spedizione postale e richiede, da parte del datore di lavoro, la disponibilità di un computer e di un collegamento internet.

Altri obblighi del datore di lavoro

Il datore di lavoro dovrà in ogni caso garantire quanto stabilito dal “Decreto Flussi” in vigore al momento della richiesta in merito all'orario di lavoro settimanale ed al reddito annuo. Il datore di lavoro che assume un lavoratore straniero in qualità di assistente familiare, perché affetto lui stesso da patologie o gravi handicap che ne limitano l'autosufficienza, non ha l'obbligo dell'autocertificazione relativa alla sua capacità economica.

Inoltre, come previsto nel contratto di soggiorno, il datore di lavoro dovrà impegnarsi al pagamento delle spese di viaggio per il rientro del lavoratore nel paese di provenienza; impegnarsi a comunicare ogni variazione concernente il rapporto di lavoro; assicurare la disponibilità di un alloggio adeguato e, al momento della convocazione presso lo Sportello Unico per la consegna del nulla osta, esibire la ricevuta dell'avvenuta richiesta del certificato di idoneità alloggiativa rilasciato



dal Comune o dall'ASL di competenza (il certificato va richiesto anche nel caso in cui il lavoratore alloggerà presso l'assistito per svolgere le mansioni di assistente alla persona).

Cosa deve fare il lavoratore

Una volta concesso il nulla osta, lo Sportello Unico per l'immigrazione lo trasmette per via telematica insieme alla proposta di contratto di soggiorno alla competente rappresentanza diplomatico consolare italiana all'estero, che rilascerà al lavoratore il visto d'ingresso da lui precedentemente richiesto.

Il cittadino extracomunitario, ottenuto il visto d'ingresso presso la rappresentanza diplomatica o consolare italiana all'estero, deve: recarsi entro 8 giorni dall'ingresso in Italia, presso lo Sportello Unico per firmare sia il contratto sia la richiesta di permesso di soggiorno, da spedire alla prefettura con raccomandata A/R postale.

La Questura, infine, convocherà il cittadino extracomunitario per la consegna del permesso di soggiorno.

Lo Sportello Unico consegnerà al lavoratore, oltre al contratto di soggiorno, una copia della Carta dei Valori ed una guida alle leggi sull'immigrazione predisposta dal Ministero dell'Interno ("In Italia in regola"), tradotta nella lingua meglio conosciuta dal cittadino straniero. Se il lavoratore extracomunitario già assunto deve rinnovare il permesso di soggiorno. Il contratto di soggiorno per lavoro, stipulato con il datore di lavoro mediante il modulo Q, è un obbligo sia per instaurare un nuovo rapporto di lavoro sia per il rinnovo del permesso di soggiorno.

Pertanto, il lavoratore già residente in Italia, che abbia concluso un rapporto di lavoro e il cui permesso di soggiorno sia prossimo alla scadenza, accettando un'altra offerta di lavoro può ottenere il rinnovo del permesso presentando il contratto di soggiorno stipulato con il nuovo datore.

L'ASSUNZIONE

Dopo aver acquisito i documenti necessari si concordano le condizio-

ni per stipulare in forma scritta il contratto di lavoro.

Il contratto

Per informazioni utili alla stipula del contratto di lavoro vedi: CCNL Fidaldo-Domina_CgilCislUil_Federcolf; CCNL Ebilcoba.

Come formalizzare l'assunzione

A partire dal 29 gennaio 2009 la comunicazione di assunzione deve essere presentata all'Inps entro le ore 24 del giorno precedente (anche se festivo) a quello di instaurazione del rapporto di lavoro. La comunicazione ha efficacia anche nei confronti dei Servizi competenti, del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail), nonché della Prefettura Ufficio Territoriale del Governo.

La comunicazione all'Inps è obbligatoria: anche per il periodo di prova; qualunque sia la durata del lavoro; anche se il lavoro è saltuario o discontinuo; anche se già assicurati presso un altro datore di lavoro; anche se già assicurati per un'altra attività; anche se di nazionalità straniera; anche se titolari di pensione.

L'obbligo di comunicazione esiste anche in fase di proroga, trasformazione (da tempo determinato a tempo indeterminato oppure in caso di svolgimento dell'attività in una abitazione del datore di lavoro diversa da quella comunicata precedentemente) e cessazione del rapporto di lavoro. In questi casi la comunicazione dovrà essere effettuata entro cinque giorni dall'evento.

Devono inoltre essere comunicate variazioni di elementi del rapporto di lavoro - come retribuzione, orario, settimane lavorate, ecc.- utilizzati per il calcolo dei contributi. Le variazioni riguardanti orario e retribuzione sono soggette ad un limite massimo complessivo di due comunicazioni al trimestre, mentre non vi sono limiti per tutte le altre comunicazioni che non hanno effetto sul calcolo dei contributi da versare.

Si precisa infine che l'annullamento di una denuncia di assunzione è consentito entro 5 giorni dalla data indicata quale inizio del rapporto



di lavoro; superato detto termine, dovrà essere comunicata la cessazione.

Da aprile 2011 per l'iscrizione e le eventuali variazioni il datore di lavoro domestico, previa identificazione tramite PIN, può, in modo semplificato: avvalersi del Contact Center, al numero 803.164 gratuito da rete fissa, o al numero 06164164 da rete mobile a pagamento secondo la tariffa prevista dal proprio gestore telefonico; utilizzare l'apposita procedura Internet di compilazione e invio on-line disponibile sul sito internet dell'Istituto (www.inps.it);

In base alle norme vigenti la procedura informatica non accetta comunicazioni di rapporto di lavoro tra coniugi, salvo il caso di invalidità riconosciuta con indennità di accompagnamento al coniuge datore di lavoro. La prova del rapporto di lavoro è invece prevista nel caso di parenti o affini entro il 3 grado.

Non è necessario procedere alla comunicazione di assunzione secondo le modalità fin qui indicate nel caso in cui il datore di lavoro domestico intenda fare ricorso a prestazioni di lavoro di tipo accessorio di natura occasionale (tipologia contrattuale introdotta con la riforma Biagi e utilizzabile anche per il lavoro domestico). Il rapporto di lavoro accessorio è regolato mediante la consegna dei voucher che contengono la retribuzione e la contribuzione verso Inps ed Inail.

CONTRIBUTI E AGEVOLAZIONI FISCALI

In seguito all'iscrizione, l'Inps provvede ad aprire una posizione assicurativa in favore del lavoratore domestico ed invia al datore di lavoro i bollettini Mav per il versamento dei contributi dovuti.

Il contributo è legato alla paga effettiva oraria.

Gli elementi che compongono la paga oraria sono: la retribuzione oraria concordata tra le parti; il valore convenzionale del vitto e alloggio, ripartito in misura oraria.

la tredicesima mensilità (gratifica natalizia) ripartita in misura oraria;

La retribuzione oraria effettiva va indicata sempre, anche nel caso si

versi il contributo corrispondente alla 4^a fascia.

Se l'orario di lavoro non supera le 24 ore a settimana, il contributo orario è commisurato a tre diverse fasce di retribuzione; se l'orario di lavoro è di almeno 25 ore settimanali, il contributo è fisso per tutte le ore retribuite.

QUANDO E COME PAGARE

Quando si pagano i contributi



I contributi si pagano per trimestri solari entro i seguenti termini: dal 1° al 10 aprile, per il primo trimestre; dal 1° al 10 luglio, per il secondo trimestre; dal 1° al 10 ottobre, per il terzo trimestre; dal 1° al 10 gennaio, per il quarto trimestre.

Il pagamento dei contributi deve essere fatto a trimestre ultimato e



non oltre il termine indicato sopra. Se l'ultimo giorno utile per il versamento coincide con la domenica o con una festività, è prorogato al giorno successivo non festivo. Il versamento mancato, tardivo o parziale comporta per legge l'applicazione di sanzioni pecuniarie da parte dell'Inps.

Come pagare

I contributi possono essere versati esclusivamente con le seguenti modalità:

Utilizzando il bollettino MAV (pagamento mediante avviso), l'Inps provvede all'invio a tutti i datori di lavoro domestico dei bollettini MAV per il pagamento dei contributi relativi ai trimestri in scadenza. I MAV sono già compilati con gli importi dovuti. Nel caso siano cambiati gli elementi per il calcolo dei contributi (ad esempio, una variazione dell'orario di lavoro), dal sito www.inps.it, sezione Servizi online, è possibile effettuare le variazioni e ottenere un altro bollettino MAV con gli importi conformi.

Rivolgendosi ai soggetti aderenti al circuito "Reti Amiche", dichiarando soltanto il codice fiscale del datore di lavoro e il codice rapporto di lavoro. La procedura calcolerà automaticamente l'importo dei contributi in base ai dati comunicati al momento dell'assunzione o successivamente.

Il pagamento è disponibile presso: sportelli postali; tabaccherie che espongono il logo Servizi Inps; sportelli bancari Unicredit Spa; tramite il sito Internet del gruppo Unicredit Spa per i clienti titolari del servizio di Banca online.

Online sul sito Internet www.inps.it nella sezione Servizi Online - Portale dei Pagamenti - Lavoratori domestici - Entra nel servizio, utilizzando la carta di credito

Telefonando al Contact Center al numero 803164 gratuito da rete fissa o al numero 06164164 da rete mobile a pagamento secondo la tariffa del proprio gestore telefonico, utilizzando la carta di credito.

Qualunque sia la modalità scelta, utilizzando il codice fiscale del da-

tore di lavoro e il codice rapporto di lavoro, è proposto l'importo complessivo per il trimestre in scadenza, calcolato in base ai dati comunicati all'assunzione o successivamente variati con l'apposita comunicazione.

LA SCADENZA DEL 10 APRILE 2014

Scade il 10 aprile il termine per il pagamento dei contributi del primo trimestre 2014 (gennaio-marzo).

La Direzione Centrale INPS ha determinato i nuovi importi per l'anno 2014 incrementati del 1,10% per la variazione percentuale verificatasi nell'indice dei prezzi al consumo tra il periodo gennaio2012-dicembre 2012 ed il periodo gennaio 2013-dicembre 2013.

Il contributo per la Cassa Unica Assegni Familiari (CUAF) è dovuto per tutti i rapporti di lavoro domestico salvo il caso di rapporto fra coniugi (ammesso soltanto se il datore di lavoro coniuge è titolare di indennità di accompagnamento) e rapporto tra parenti o affini in terzo grado conviventi.

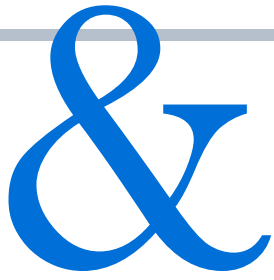
Per il rapporto di lavoro a tempo determinato continua ad esse applicato il contributo addizionale a carico del datore di lavoro, previsto pari all' 1,40% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali (retribuzione convenzionale).

Tale contributo non si applica ai lavoratori assunti a termine in sostituzione di lavoratori assenti.

La legge di stabilità 2014 ha stabilito che , nel caso di trasformazioni del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato decorrenti dal 1° gennaio 2014, non è più previsto il limite delle ultime sei mensilità per la restituzione al datore di lavoro del contributo addizionale.

La restituzione avviene anche nel caso in cui il datore di lavoro riasuma con contratto di lavoro a tempo indeterminato il lavoratore entro sei mesi dalla cessazione del contratto a termine, con una riduzione del rimborso corrispondente ai mesi che intercorrono tra la scadenza e l'assunzione a tempo indeterminato.

Per il rimborso del contributo addizionale il datore di lavoro dovrà presentare, come di consueto, domanda in via telematica.



società

Dicevano

Insufficienti le abitazioni di edilizia pubblica



A mio avviso è mancata una politica abitativa sul sistema abitativo e le case di edilizia pubblica sono insufficienti a coprire le richieste sempre crescenti da parte di persone che si trovano in gravi difficoltà economiche.

Franco Bravo, segretario del Sunia, *La Gazzetta della Spezia*, 9 giugno 2006.

Un dovere salvare la Pieve di Marinasco

Non è possibile non cogliere la pregnanza storica, artistica e culturale della Pieve di Marinasco, per cui raccogliere tale patrimonio e conservarlo per consegnarlo a nostra volta integro alle generazioni future è anzitutto un dovere della memoria verso le nostre radici.

Luigi De Luca, *La Gazzetta della Spezia*, 14 luglio 2006.



Mediateca, spazio importante dedicato ai giovani



La destinazione dell'ex cinema Odeon sarà dedicata al cinema e all'immagine, quindi rivolta a un pubblico giovane, alle scuole ma anche a quanti vogliono semplicemente vedere filmati e materiali multimediali. La mediateca regionale è uno strumento in più per la Liguria, per la città, e anche per il quartiere Umbertino

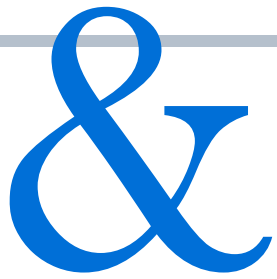
Marco Ferrari, presidente dell'Istituzione culturale, *La Gazzetta della Spezia*, 9 gennaio 2009.

Che cosa ne sarà della ex Locanda San Pietro?

Noi ci chiediamo che fine farà l'immobile della locanda San Pietro di Porto Venere. Sappiamo che non verrà realizzato un nuovo albergo; si prospetta, dunque, la realizzazione di un residence. E si ventila l'idea che diventino seconde case. La nostra provincia non voleva dire basta a questo tipo di prospettiva turistica?

Stefano Sarti, *La Gazzetta della Spezia*, 8 gennaio 2010.



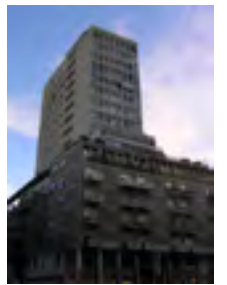


Lo sapevate che...



Il Museo Tecnico Navale, uno dei più importanti d'Europa, fondato nel 1870, trovò la sua definitiva collocazione dov'è ora, accanto all'ingresso principale dell'arsenale, nel 1958. La nuova sede fu inaugurata il 12 di maggio. I moltissimi reperti sono esposti su una superficie di tremila metri quadrati. Per gli amanti del mare e della navigazione, non c'è niente di meglio di una visita a quelle suggestive sale. Particolare attenzione suscitano nei visitatori a preziosa raccolta di polene e i numerosi modellini di navi di ogni epoca.

Lavori di costruzione del grattacielo di Piazza Beverini furono ultimati nel 1966. L'area sulla quale è stato edificato il fabbricato più alto della città era in precedenza occupata da tre isolati che comprendevano complessivamente dodici unità abitative, case gravemente danneggiate dai bombardamenti del 1943-45. Nell'aprile del '43 fu praticamente distrutto dalle bombe alleate anche il palazzo comunale che si trovava davanti all'odierna sede centrale della Cassa di risparmio della Spezia, dov'è ora il parcheggio.



Nel 1864 i manovali del maggiore Domenico Chiodo abbattono la chiesa di Nostra Signora della Neve, detta anche Madonna del Lagora, che si trovava all'incirca nella zona dei bacini dell'arsenale sull'asse di via Biassa. Ovviamente, insieme alla chiesa scomparve anche tutto quello che c'era intorno, compreso un grande e bellissimo ulivo che fioriva ogni anno il 5 agosto nel giorno della festa della Madonna, proprio durante la messa, all'elevazione. Scriveva a tal proposito Ubaldo Mazzini: «Sull'immenso piano dove ora fumano le officine dell'arsenale, si stendevano i festoni delle viti tra il giallo delle messi e il rosso dei papaveri; la Lagora scendeva dolcemente al mare, non così néta e tètta rinchiusa fra gli argini; le anguille ab-

boccavano all'amo del pescatore nell'acqua della Sprugola; e i buoni spezzini accorrevano festanti ogni anno a veder fiorire l'ulivo sacro dinnanzi alla chiesetta della Madonna della Neve, nel momento che la messa era alla elevazione. I canti di gioia risuonavano allegri e sereni per l'aria, e, finita la messa, il popolo se ne tornava col ramoscello fiorito, le donne sul petto, e gli uomini fra il nastro del cappello». Ubaldo Mazzini, articolo intitolato «*Malinconie spezzine*» comparso sul settimanale Spezia del 3-4 ottobre del '91.

Un curioso avvenimento, che testimonia come i rapporti fra le due maggiori città della provincia non siano sempre stati idilliaci si registrò nel 1908. Accadde che un bel giorno una folla di spezzini si trovò a manifestare in istrada per reclamare la restituzione alla città del tribunale, trasferito a Sarzana in epoca napoleonica, vale a dire un secolo prima. Nello stesso tempo, una folla di sarzanesi manifestava in istrada per scongiurare il trasferimento del tribunale alla Spezia.





Il pc rallenta? Ecco come mettere il turbo

Le ricercatezze tecnologiche non riguardano solo la ferraglia (l'hardware), ma anche il software. Riteniamo utile che di volta in volta ci si occupi anche di questo. Soprattutto quando algoritmi sperimentati e aggiornati ci possono risolvere molti fastidi. È questo il caso di un programmino assai ben fatto e gratuito: Ccleaner.

Se il vostro computer è lento, come incollato, e avete già appurato che non si tratta di una infezione virale, ecco il programma che vi può aiutare senza compromettere il vostro sistema. Ccleaner non è ormai solo per Windows, ma nasce per Windows. Trovato tramite Google il sito web del produttore, potete scaricarlo gratuitamente (almeno la versione non professional) e installarlo.

Una volta lanciato, avete a disposizione sulla sinistra un menù a cascata che offre diverse possibilità: pulizia, controllo registro, strumenti e opzioni. Cliccando il tasto di pulizia potete eliminare dal sistema i file superflui che rubano spazio e rallentano il pc: principalmente file temporanei, tracce di navigazione internet, file memorizzati dalle diverse applicazioni. Già qui si manifesta la genialità del software che vi consente comunque un'ampia scelta dei settori dove cercare questi file.

Il registro, la sala macchine del computer, contiene centinaia di migliaia di informazioni, generalmente indispensabili al funzionamento del PC. Ma è facile che ne permangano alcune meno utili

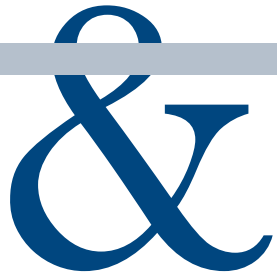
relative a operazioni di installazione e disinstallazione: chiavi di registro obsolete fanno perdere tempo al vostro processore ed è bene eliminarle. Ccleaner ve le presenta già selezionate e vi basta un click per risolvere il problema.

Nel menù Strumenti c'è la funzione disinstallazione programmi, più accurata e veloce di quella compresa nel sistema operativo.

Una sofisticata funzione di Ccleaner è la Bonifica dei drive. Quando si cancellano dei file, immagini, brani musicali documenti, questi non vengono eliminati dal disco fisso, ma sono cancellati solo i puntatori ad essi. Spariti i puntatori il messaggio per il sistema è che lo spazio già occupato da quei file è ora riscrivibile. Per motivi di privacy e per rendere effettivo lo spazio liberato sull'hard-disk, può essere molto utile cancellare definitivamente i file.

Qui entra in gioco Bonifica drive che attraverso algoritmi (potremmo definirli la tecnologia dei software..) sofisticati, distrugge definitivamente i file cancellati. L'aspetto negativo è la lentezza dell'operazione che richiede ore, ma ne beneficia lo spazio sul disco fisso e la velocità del sistema. Infine, ancora una funzione che usata con buon senso velocizza l'avvio del computer. Ccleaner consente di selezionare i programmi da avviare automaticamente: alcuni sono utili come gli antivirus, altri superflui come i vari socialnetworks. Mantenendo solo quelli utili l'avvio è spider.





lo scaffale sprugolino

Libri che parlano di noi



Il golfo si specchia nel golfo

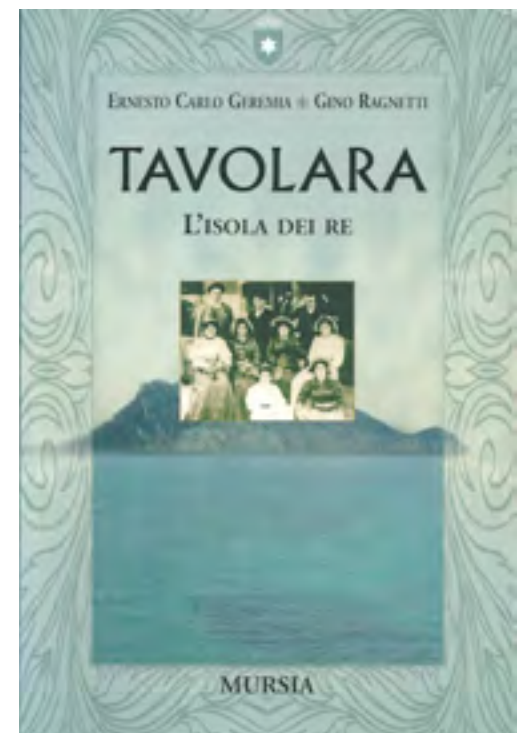
Ricostruire la storia di un territorio e di una città è impresa mai definitiva e sempre complessa tanto più complesso il tentativo si presenta a riguardo del territorio spezzino la cui evoluzione non è stata lineare e senza squilibri. Modesto insediamento ai margini della Repubblica genovese fino alle soglie della contemporaneità, la Spezia acquista una centralità di scala europea, improvvisa quanto effimera, con l'Impero napoleonico. È l'inizio di un'esplosione che la vedrà attraversare due secoli di storia urbana italiana per alcuni aspetti da luminosa protagonista e per altri da opaca comparsa. Oltre lo specchio delle mille rappresentazioni scritte, cartografiche e pittoriche in cui si riflettono le vicende del Golfo vuole andare la presente ricerca: non ponendosi il proposito di essere esaustiva, essa tratteggia della città - inquadrata nel suo ambito provinciale e nel più ampio contesto regionale - una "biografia" che dipana la storia dei luoghi per brani: quelli che sono apparsi all'Autrice più significativi per dare trasparenza all'identità urbana attuale.

LUISA ROSSI, *Lo specchio del golfo*, Agorà Edizioni, Sarzana, 2003, 240 pagine, 25 euro.

Un po' di Spezia nel regno più piccolo del mondo

Un'isola strana, una montagna piantata nell'azzurro mare di Sardegna, a meno di mezz'ora di barca da Olbia: è Tavolara, chissà quanti l'hanno vista andando in Sardegna! Ma quanti sanno che quello è un regno? E quanti spezzini sanno che nella storia di quel regno ci sono anche importanti pezzetti della loro città? Il principe Ernesto Geremia di Tavolara, per esempio, ha trascorso con la moglie Anna Sammartano quasi tutta la sua vita a Spezia; a Spezia ha fatto il militare un re, Carlo; la banda della Marina che aveva sede alla Spezia andò a Viareggio a suonare in occasione dei funerali di una principessa di Tavolara; e numerosi tecnici e operai spezzini hanno lavorato nella costruzione della base militare che si trova sull'isola. Un'isola magica, da conoscere.

ERNESTO CARLO GEREMIA - GINO RAGNETTI, *Tavolara - L'isola dei re*, Mursia, Milano, 2005, pagine 284, 15 euro.





I giorni e le notti con il cuore in gola

La Spezia fu tra le città che in Italia subirono pesanti bombardamenti aerei nel corso dell'ultimo conflitto mondiale: lo fu perché principale piazzaforte marittima, base della flotta di una grande Marina e importante area di fabbriche militari. Sono pagine drammatiche della nostra storia cittadina che hanno lasciato segni profondi nella gente e nel territorio, imponendo nel dopoguerra una straordinaria mobilitazione per la ricostruzione della città civile e per il salvataggio di quella industriale. Una storia che è bene continuare a raccontare perché ne venga tenuta viva la memoria: è quello che fanno in questolibro Stefano Danese e Roberto De Bernardi con la meticolosità di dettaglio cui ci hanno abituati.

Massimo Federici, sindaco della Spezia

STEFANO DANESE - ROBERTO DE BERNARDI, *Incursioni aeree sul golfo della Spezia*, Edizioni Cinque Terre, La Spezia, 2012, 245 pagine, 24 euro.



Emozioni nella terra della luna

Lo stupore di un bimbo davanti a un negozio di giocattoli, la meraviglia dell'uomo al cospetto di uno spettacolo inatteso, l'estasi che ci pervade davanti a un miracolo della natura: sono queste le emozioni che traspaiono dai racconti dei numerosi viaggiatori che nel corso dei millenni sono capitati in quello che oggi chiamiamo Golfo dei poeti, ma che in antico era il porto della luna. Con un lavoro scrupoloso e severo gli Autori di questo prezioso volume hanno raccolto testimonianze che vanno da Quinto Ennio, il primo poeta, a quanto se ne sa, ad avere messo piede sulle rive del golfo nel III secolo avanti Cristo, a Hugo Plomteux (1972) un dialettologo belga ottimo conoscitore dei nostri posti (non altrettanto si può dire di lui fra gli spezzini).

Un libro da leggere con attenzione, perché ci dice com'era e com'è la terra della luna nelle testimonianze di chi, passatovi per caso, l'ha amata.

ANGELO LANDI - GIUSEPPE MARCENARO, *Il Porto della Luna*, Sagep Editrice, Genova, 1993, 262 pagine.





Ambrosi, lo studioso della nostra terra

Parlare di Cesare Augusto Ambrosi nel presentare questi studi che i suoi amici, suoi colleghi nello studio e nelle ricerche, suoi allievi che hanno imparato da lui a tuffarsi - anima e corpo - nella infinita storia della nostra terra di Lunigiana hanno, in sua memoria, con infinito amore a lui dedicato, non appare compito facile. E non lo è, soprattutto perché gli interessi di Ambrosi furono tanti: per di più la sua disponibilità alle ricerche, agli studi sulla nostra terra lo trovavano presente non soltanto qui, ma ovunque si parlasse di argomenti che della terra lunense toccavano la storia, l'archeologia, la ricerca continua, intensa di antichi documenti.

Domenico Bevilacqua

MEMORIE in onore e ricordo di AUGUSTO CESARE AMBROSI, Accademia lunigianese di scienze "Giovanni Capellini", vol LXXV fascicolo unico, La Spezia, 2005, 413 pagine.

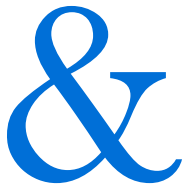
Quando nacque la Spezia moderna

Di storie in generale sulla nascita della nostra città ne esistono molte (e anche, alcune, fatte molto bene); altrettanto dicasi per studi particolari su aspetti specifici (storia dello sviluppo industriale, dello sviluppo urbanistico, del porto, dell'economia...); perché, dunque, un'altra?

Se lo chiede lo stesso Autore, Giuliano Luvisotti, rivedendo la storia della Spezia moderna "partendo proprio dal *fenomeno* che ne è stato l'origine, la nascita dell'Arsenale M.M., appunto".

GIULIANO LUVISOTTI, *L'arsenale della Spezia*, Luna Editore, La Spezia, 1999, 118 pagine, 20.000 lire.





La città e la (scarsa) cultura del mare

L'Autorità Portuale avverte la diffusa carenza di cultura legata al mare nonostante la Spezia e il suo Golfo, nella loro storia, siano ineludibilmente legate al mondo del "cluster" marittimo. Nella promozione delle attività marittimo-portuali non può dunque mancare uno sforzo di memoria che, in un presente problematico e incerto, delinei le vere vocazioni storiche che, certamente arricchite dalle richieste dell'oggi, possano contribuire a qualche meditata riflessione. Il prof. Franco Lena, autorevole cultore di storia patria, ci offre cultura e memoria. Il volume è arricchito da immagini che, nell'intenzione, dovrebbero consentire l'emozione che sempre dà un passato talvolta idealizzato ma sempre caro a chi lavora e spera nel futuro.

Giorgio S. Bucchioni (presidente A.P.)

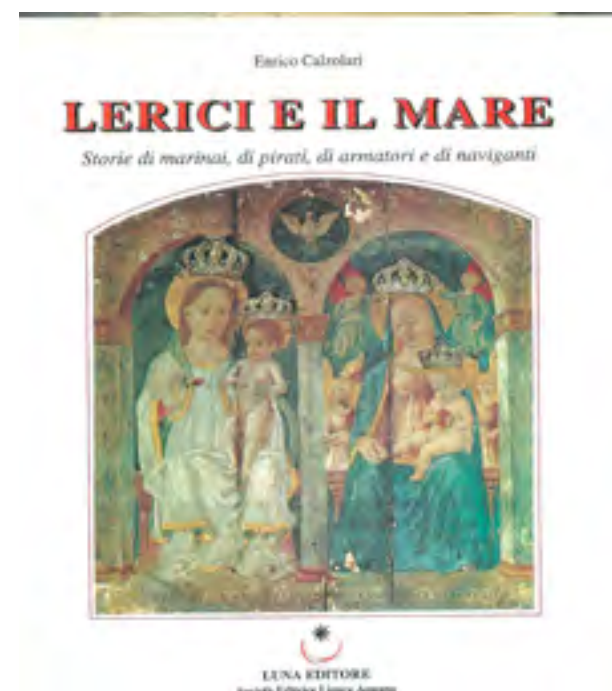
FRANCO LENA, *Un porto giovane con un passato antico*, Autorità Portuale della Spezia, Litografia Europa, 2002, 45 pagine, opera non in vendita.



La storia di Lerici nei racconti del mare

Dopo avere dato alle stampe due volumi della storia di Lerici attraverso le fotografie storiche provenienti dalle raccolte famigliari, ordinate cronologicamente dall'anno 1850 all'anno 1922 nel volume I e dall'anno 1923 all'anno 1950 nel volume II, ecco una raccolta tematica, sempre di Enrico Calzolari, dedicata al più grande degli elementi naturali che contraddistinguono il sito e ne influenzano il "genius loci" di Lerici: il mare.

ENRICO CALZOLARI, *Lerici e il mare*, Luna Editore, La Spezia, 1999, 260 pagine, 40.000 lire.





'R Poggio

(anonimo, 1932)

Poggio, cao o sentro dea me Spèza
t'èi senpre sta: ent' i tempi medievali
t'èi 'r castèo dominante, pea difesa,
quatro ca' cene de nati e de vassali.

Ent' a giornà t'èi senpre o sentro
dea sità tüta: mia, quanta mai gente
la s'encamina sü pee te... scalèe.

¶ u'eno anca arivà ch' i êno 'uza drento
i mainai d'ogni flòta, e deo stüidante
t'èi o lègo de ritrèvo; ma i ufissiali
i monto sü pee scae de rescosòn
pe' ne fasse trouae dai... caporali.

E anca a gente seria, quanche vòta
la passa e disa: "Andiamo per di qua",
profesoi, vèci, sposi, gente dota
e basa pile, tüti i vano là.

'R figio de se pae



Questo pazzo pazzo pazzo mondo

Quartiere terrorizzato dai chihuahua randagi

Sono piccoli, i chihuahua, ma hanno un bel caratterino. Ne sanno qualcosa i cittadini di Maryvale, un sobborgo di Phoenix (Arizona) le cui case sono assediate da un branco di questi cagnolini randag. In pratica, si sono impadroniti del quartiere creando seri problemi. Oltre alla sporcizia e ai latrati notturni, i chihuahua terrorizzano le persone, specie i bambini con vere e proprie aggressioni. Oltre tutto, i cani non sono sterilizzati e quindi si riproducono in maniera impressionante. Per la gente è davvero un problema serio.

Si addormenta nella casa svaligiata

Cacciato di casa prima dalla mamma e poi dalla nonna perché ubriaco fradicio, un giovane inglese di Leeds non ha trovato di meglio che introdursi nella casa di un vicino dopo avere rotto una finestra. Una volta dentro, ha messo da parte parecchia roba fra cui un televisore, un computer e una Xbox in modo da potersi poi portare via tutto. Al rientro a casa i proprietari, trovando tutto a soqquadro, hanno chiamato la polizia, e sui rilievi nella camera da letto hanno trovato il ladro che dormiva come un angioletto. Si è beccato 18 mesi di carcere.

Rapinatore gentiluomo rende parte del bottino

Mentre camminava in una via di Nakano, vicino a Tokio, una ragazza è stata affrontata da un uomo che puntandole un coltello alla gola le ha ordinato di dagli tutti i soldi. Lei ha allora ubbidito dando al malvivente quanto aveva nel portafogli, circa 3.000 yen (pari a circa 22 euro). Mostrando però grande sangue freddo, la ragazza ha chiesto al rapinatore di restituirele duemila yen, spiegando che doveva pagare delle bollette. E qui, ecco la sorpresa: mostrando comprensione, il rapina-

tore l'ha accontentata allontanandoci con soli mille yen.

Quel "pacco" sospetto, colpa della natura

In talune occasioni certe dotazioni... naturali possono anche fare comodo, ma talvolta possono riservare spiacevoli inconvenienti. Può ben dirlo un uomo fermato dalla polizia mentre stava per imbarcarsi su un volo in partenza dall'aeroporto di San Francisco. Gli agenti della sicurezza avevano infatti notato il suo "pacco" insolitamente grande provvedendo a bloccarlo e a portarlo nei loro uffici. Qui il viaggiatore ha dovuto svuotare le tasche dei pantaloni, ma non c'era nulla di strano. Perciò le guardie, temendo che nascondesse dell'esplosivo gli hanno chiesto di calarsi pantaloni e mutande, e per quanto insistesse nel dire che madre natura lo aveva dotato in maniera anche esagerata, il malcapitato ha dovuto eseguire l'ordine. Solo allora gli stupefatti agenti si sono convinti e lo hanno lasciato andare.

Cerca filmini porno e trova... la moglie

Da qualche tempo la cose con la moglie non andavano troppo bene per cui un egiziano, nell'attesa di prendere decisioni più importanti, ha pensato bene di distrarsi rovistando su internet alla ricerca di siti porno. Non lo aveva mai fatto, per cui per lui era tutta una scoperta. E che scoperta! Essì, perché navigando in un internet caffè nei pressi del Cairo ha trovato finalmente qualcosa di eccitante: un filmato amatoriale che ha subito attratto la sua attenzione: la protagonista di bollenti performance erotiche era sua moglie. Corso a casa, ha messo alle strette la donna, ma costei non ha negato, anzi! Gli ha spiegato che non lo aveva mai amato, che lo aveva sposato solo perché le era stato imposto dai genitori e che da tempo aveva una relazione con l'ex fidanzato il quale amava filmare i loro momenti più intimi.



a parer mio (Lettere alla Gazzetta)



Il fascino discreto di una fiera antica

Caro direttore,
guardando le famiglie, i gruppi di amici, gli anziani e gli abitanti dei paesini che, dalla Val di Vara alle Cinque Terre, sono ospiti sempre entusiasti della nostra fiera di San Giuseppe, resti stupito dalla sua capacità attrattiva, pur rimanendo sempre... la stessa.

Forse, visto che tutto cambia a velocità supersonica – non sarà mai che un giorno o l'altro finiremo... fuori strada – il fascino della fiera è proprio questo.

Certo dall'alto dei miei oltre settant'anni, non vedo più le palline di segatura con l'elastico, quando la fiera era più povera, e magari, negli anni ancora roventi del dopoguerra, sottoposta alle ... incursioni della Celere alla caccia degli operai in sciopero che uscivano in corteo dall'Arsenale.

Devo dire però che dopo San Giuseppe i problemi restano e anzi, sembrano più grandi per la loro assurdità: Piazza Verdi e Piazza Europa, il silenzio tombale che circonda la bassissima qualità della pavimentazione e delle strutture portanti di Piazza Mercato, e a tal proposito dalle tue pagine vorrei una risposta dall'ex sindaco Pagano che oggi... vola alto, ma che non può non rispondere di fronte all'evidenza di un rapporto qualità-prezzo sulla realizzazione delle nuove strutture che fanno acqua in senso letterale, e vanno in... briciole, in senso altrettanto letterale, a pochi anni dal loro... trionfale battesimo !!

Chissà forse il lamento è un esercizio inutile, ma non per questo non necessario.

Un mio amico che aveva fatto il classico, ogni tanto ci zittiva con un solenne "gutta cavat lapidem"...

Grazie dell'ospitalità



l'arsenalotto

Vorrei una città dove...



Ho preso spunto dal titolo di un tema dato a scuola a mia nipote "La città che vorresti".

Ho cominciato a svolgerlo anch'io.

Vorrei una città dove non si debba fare lo slalom sotto i portici fra mendicanti spesso disabili "buttati" sui marciapiedi e "ritirati" la sera da pulmini (racket dell'accattonaggio!).

Vorrei una città dove si multi il panettiere perché non fa lo scontrino a un ragazzino, ma allo stesso modo vengano multati tutti i venditori abusivi di ombrelli, fiori, merci contraffatte, ecc., e soprattutto chi li rifornisce (evasione!).

Vorrei una città dove si potesse la sera passeggiare in ogni quartiere senza il timore di trovarsi in mezzo a risse e accoltellamenti da parte di spacciatori di droga (spaccio!).

Vorrei non aver visto l'altra sera su Rai Tre i servizi di "presa diretta" sulla discarica di Pitelli e sentir parlare



di rifiuti radioattivi impiegati nella costruzione di opere varie (corruzione!).

All'amministrazione chiedo: come è ridotta questa nostra città ?

Chiedo inoltre una preghiera: ricominciamo a rispettarla e facciamola rispettare da tutti (utopia!).

Io ci spero ancora.

Mi firmo

Rachele 52

Ma perché non ci liberate dai piccioni?



Spett.le redazione,

vi scrivo per chiedervi la possibilità di sensibilizzare la nostra amministrazione cittadina riguardo la situazione di scarsa pulizia ed igiene che è presente in Piazza Brin oggigiorno. La quantità di piccioni in quella zona è diventata intollerabile, case monumenti e facciate sono deteriorate e compromesse dalla notevole quantità di escrementi rilasciati da tali volatili.

Vedere il cuore storico della nostra città deturpato da tale situazione fa immenso dispiacere, notare che gli sforzi della nostra amministrazione nell'abbellire investendo in opere su quella piazza ora deturpata dai volatili fa rammarico.

La pericolosità al passaggio dei pedoni è nell'ordine quotidiano, le persone devono camminare scrutando il cielo per non essere investiti da escrementi e spesso perdono l'attenzione verso il traffico durante gli attraversamenti delle vie.

Nelle giornate di pioggia più volte cittadini anziani sono scivolati su quella specie di impasto che si forma con l'acqua piovana depositato sui marciapiedi.

Vorrei cortesemente suggerire a chi si interessa di decoro ed igiene, di prendersi a cuore questa semplice segnalazione e faccia qualcosa anche adottando deterrenti per volatili tipo ad esempio gli ultrasuoni.

VI ringrazio per la vostra attenzione e colgo l'occasione per porgervi cordiali saluti.

Attilio Galletti

La Gazzetta Magazine pubblica lettere dei lettori purché relative a tematiche esclusivamente locali e contenute in una decina di righe. Se avete qualcosa da dire, o da ridire, scrivete a redazione@gazzettadellaspezia.it



Diario di viaggio

Vi piace girare il mondo? Qual è il luogo che vi è rimasto nel cuore? Perché non lo raccontate ai vostri amici e ai nostri lettori? Mandateci il vostro diario, e la Gazzetta Magazine lo pubblicherà. Oggi tocca al fascino di una città: Bangkok





Chi si avventura per le strade di Bangkok e non è thailandese di solito è un turista o un viaggiatore. Il turista è tale perché costretto dalla cronica mancanza di tempo ad assaggiare i luoghi velocemente e in modo superficiale, il viaggiatore, al contrario, riesce ad avere tempi lunghi che gli consentono di assaporare i luoghi che visita cercando di penetrare al meglio la cultura ed il paesaggio, le persone con le loro usanze, lo stile di vita e l'arte etc.; gli altri sono i cosiddetti "expat", gli stranieri che lavorano e vivono in Thailandia.

Bangkok riesce ad affascinare chiunque, e riesce a dare impressioni diverse ad ogni istante, a stupire, a mettere in soggezione e a conquistare ogni tipologia di ospite grazie soprattutto alla sua particolarità specifica: i contrasti infiniti fra materialismo spinto e spiritualità devota che ad ogni passo disorientano, colpiscono, affascinano e a volte fanno davvero innamorare.

Personalmente, amando i viaggi, non sono molto affascinato dalle grandi città; da ragazzo ne subivo il fascino ma adesso preferisco tenermi alla larga, soprattutto perché, essendo un amante del viaggio e meno interessato alla meta, ritengo le città troppo "concentrate" e impersonali per potermi affascinare e solitamente rifuggo il caos cittadino per dedicarmi maggiormente alle zone rurali o ai piccoli centri, dove solitamente cerco l'autenticità e a volte riesco anche a intravederla.

Bangkok è una megalopoli e mi piace un sacco! Sono anni che mi chiedo il perché e, anche se in fondo non l'ho ancora ben compreso, provo a raccontare cosa mi colpisce di più nella complessità della città che una volta era solo un boschetto di ulivi sulle sponde del Chao Phraya, il fiume, maestoso, a volte cattivo, sempre affascinante che rende unica Bangkok. Il nome antico della capitale thailandese infatti era Ban Makok, e definiva il luogo sul quale venne edificata per sfuggire agli attacchi birmani dell'epoca: un villaggio sul fiume caratterizzato da un boschetto di ulivi selvatici. Oggi la città viene

chiamata Bangkok solo dagli stranieri occidentali (Farang), e comunque dai non-thailandesi, dal momento che questi preferiscono il nome Krung Thep Mahanakon o città degli angeli che comunque è l'abbreviazione del toponimo esteso che risulta anche dal Guinness dei primati come il nome di città più lungo al mondo.

Una città che vive di giorno e di notte, continuamente in moto, senza pause, il traffico, le bancarelle, il caos, tutto si muove in un vortice che soltanto un occhio allenato riesce a dipanare solo per pochi momenti, cambiamenti repentini e automatici a volte confondono ulteriormente chi è già sopraffatto da tredici milioni di abitanti (c'è chi dice di più) e a volte lo stesso angolo di strada, che al mattino era sede di un venditore di pollo fritto, la sera si trasforma in rivendita di zuppe misteriose cambiando senza che il mondo intorno se ne possa accorgere.

I luoghi d'interesse sono infiniti, così come le opportunità di fare e vedere le cose più particolari. Bangkok dai tempi della guerra del Vietnam, quando la Cia di allora aveva qui la sede più efficiente, è e rimane il bordello a cielo aperto più vasto del mondo. Qui la prostituzione è la norma e, anche se i tempi cambiano e ad esempio la pedofilia non trova più terreno fertile essendo una piaga che contrasta col turismo, ragazze, ragazzi e ladyboy trovano nella vendita del proprio corpo spesso l'unico modo per potersi pagare gli studi universitari e avviarsi alla ricerca di un





lavoro “normale”. L’ottica buddhista rende la morale sessuale molto più flessibile rispetto alla nostra, e nel contempo rafforza la morale e l’etica civile le quali sono incardinate su convenzioni sociali tutt’oggi molto rigide rendendo i Thai (uomini liberi), un popolo orgoglioso e fiero delle proprie radici e della loro terra.

Non toccate il Re e la famiglia reale, non toccate la testa a nessuno bambini compresi, evitate il contatto dei vostri piedi con chiunque e soprattutto non litigate urlando: il Re e la famiglia sono oggetto di culto e rispetto, la testa è considerata la parte nobile del corpo tanto quanto i piedi quella meno nobile al punto che di fronte alle divinità nei templi è necessario accovacciarsi piuttosto che sedersi con le estremità rivolte verso l’oggetto del culto, la capacità di avere e mantenere la “cool face” ovvero la faccia impassibile senza farsi coinvolgere in liti aperte o contrasti evidenti è un must fra i Thai e

noi poveri Farang siamo additati al ridicolo ogni volta che perdiamo la calma, figurarsi noi italiani, famosi per gesti e smorfie anche quando non perdiamo la calma.

Certamente luoghi come Khao San Road rimangono nell’immaginario come simboli della vita fricchettona, anche se non sono più ritrovo obbligato dei ragazzi con zaino in spalla e pochi soldi in tasca come una volta. Sukhumvit road, che resta la strada più lunga del mondo arrivando da Bangkok al confine con la Cambogia, è diventata la strada dei locali notturni, del divertimento sfrenato, dove si può fare e incontrare chiunque a seconda dei propri gusti e dove il divertimento, per chi cerca locali, alcool e sesso è davvero assicurato.

Solitamente il Palazzo reale, il Wat Po ed il Wat Arun, sono i luoghi obbligati dal punto di vista turistico per quanto riguarda la città e di solito il turista si ferma qui. A chi interessasse approfondire, Bangkok offre davvero tanto e qualche particolarità mi sento di condividerla perché dal mio punto di vista ne vale davvero la pena.

Tenere presente che la caratteristica principale di Bangkok rimane la capacità di assorbire culture diverse senza rinunciare alla propria forte identità aiuta a comprendere il fascino sempre esotico di una città immersa nella modernità, ma fermamente ancorata alle proprie eredità culturali e sociali. Anche il semplice vagabondare a piedi offre spunti meravigliosi: a me, ad esempio, piace seguire le tracce fisiche dei luoghi descritti nei romanzi che leggo, e a Bangkok questa cosa si può fare molto bene anche se bisogna tenere presente che questa città ha lo skyline più mutevole del pianeta, locali, edifici



interi, ristoranti, strade, centri commerciali, mercati, tutto cambia a velocità asiatica e i vecchi frequentatori della città degli angeli come il sottoscritto, si trovano a rimpiangere persino un mercato notturno com'era il Suan Lum, fino a qualche tempo fa piazzato vicino al Lumpini Park in prossimità dello stadio di Muai Thai, la boxe thailandese nonché sport nazionale.

Il Suan Lum Night Bazaar era divertente, ironico, caratteristico, anche se molto frequentato dai turisti. Un grande mercatino coperto, dove si poteva tranquillamente contrattare cercando di rendere le “fregature” più digeribili, ma nel quale si potevano passare serate piacevoli approfittando dell'immenso ristorante all'aperto fronteggiato da un grande palco utilizzato dalle band musicali per la musica dal vivo. Il ristorante era formato da decine di bancarelle ognuna produttrice di una specialità e l'abitudine di passarvi serate piacevoli era radicata anche nei Thai.

Un consiglio riguardo al cibo lo posso sicuramente offrire a chi ha voglia di sperimentare ed è curioso:

evitate i ristoranti e mangiate per strada.

Ci sono tre mete che mi sento di consigliare a chi si trova a Bangkok e vuole vedere qualcosa al di fuori dei soliti itinerari turistici. Si può cominciare con qualcosa di easy che però racchiude in sé significati profondi nella cultura spirituale thai : il piccolo e affascinante lingam temple al Nai Lert Park. Prendete un taxi (o un tuk tuk se

siete in zona Siam Square o Pratunam) e fatevi portare in thanon (via) Witthayu davanti all'ingresso del gigantesco (standard size per Bangkok) Swisshotel. Chiedete all'immane guardia all'ingresso in divisa paramilitare (armata unicamente di semaforo portatile adatto solo a facilitare l'ingresso dei taxi dei clienti) di indicarvi la strada che, passando per il parcheggio di servizio dell'hotel, vi condurrà in un microscopico parco ombreggiato da un paio d'alberi maestosi e costeggiato dal khlong maha nak. Entrando nel vialetto verrete accolti da piccoli amorini in terracotta che vi sorridono sbucando dall'erba, poco più avanti l'altare (Spirit House) con le offerte alla Principessa Dea Tuptim.





Le offerte usuali consistono in bastoncini di incenso e fiori belli e profumatissimi quali il loto bianco e i gelsomini bianchi e rosa. Poco più avanti si trova il grande albero di Soi (ficus), nel quale si ritiene risieda lo spirito della principessa dea. E qui rimarrete... colpiti. Intorno all'albero, sul prato, nel vialetto, ovunque intorno a voi, in solitudine o accatastati l'uno sull'altro fino a formare una quasi collina, o disposti in bella mostra sfoggiando dimensioni che vanno da 5 centimetri a più di un metro, materiali diversi quali il legno di tek o la pietra arenaria, ornati e decorati da coloratissime sciarpe di seta e a volte dipinti con colori molto realistici e accesi, il che li rende se possibile ancora più... evidenti, stazionano, perennemente eretti nella loro muta richiesta, più di mille falli mooolto realistici, alcuni a quattro zampe, alcuni con una scimmia che li abbraccia, di ogni forma e dimensione e ognuno con un proprio... carattere. Uno spettacolo che non ha ovviamente nulla di osceno e che rivela (e lo si può constatare personalmente visto che c'è sempre qualcuno che prega) quanto questo piccolo tempio animista sia importante e considerato fondamentale riguardo ai buoni auspici relativi ai problemi di fertilità. Ricordatevi che non c'è niente da ridere se ci andate, e che il silenzio e il rispetto per ogni credenza ci qualifica come persone civili.

Il secondo luogo di interesse che vi propongo è considerato (dagli occidentali) il luogo forse più macabro di tutta Bangkok. Se avete l'hotel a Rattanakosin o nelle vicinanze, e cioè al Silom a Riverside, Chinatown o Banglamphu, dirigetevi al fiume e al primo tha (molo) che trovate, e attraversando il fiume col Chao Phraya Express o con una qualsiasi Long Tail boat fino al Wang Lang Express Boat Pier



o Tha Wang Lang, da lì con pochi passi lungo Thanon Phran Nok entrerete al Siriraji Hospital, l'ospedale governativo di Bangkok. Se risiedete in altre zone vi conviene prendere un taxi e attraversare il fiume con quello. Giunti all'interno vi accorgete subito che non si tratta di un ospedale internazionale come il Bumrungraad o il Bangkok Hospital soprattutto per la gran folla di thailandesi che si aggira fra gli edifici realizzati in stile zeroglamour ma pur sempre ordinati e funzionali. Chiedete alla prima guardia e fatevi indicare il museo.

Il Songkran Nijosane Forensic Medicine Museum è famoso perché nell'edificio sono aperte al pubblico (pagante), diverse mostre di carattere medico fra le quali un ovviamente recentissima dedicata allo tsunami del 2004. Fra le macabre scoperte che potrete fare aggirandovi fra contenitori che mettono in mostra ogni possibile malformazione fetale, antichi strumenti chirurgici, fotografie dettagliate di come



malattie, infezioni e tumori vari possano ridurre un corpo umano, ce n'è una che farà sussultare anche il più incallito amante del brivido legato ad omicidi efferati e crimini spaventosi. Nel bel mezzo di un salone dove si possono ammirare armi e oggetti vari adoperati per commettere delitti (c'è anche un fallo artificiale usato per pugnalarlo a morte il proprietario della maglietta insanguinata anch'essa in bella mostra lì accanto), in mezzo a diversi cadaveri di omicidi conservati in teche di vetro (e già questo...), fa bella mostra di sé il corpo ormai mummificato di Si Ouei o Si Quei, serial killer di origine cinese che mezzo secolo fa circa si macchiò di una serie di orrendi delitti ai danni di almeno sette bambini dei cui corpi, dopo averli uccisi e usati a scopo sessuale (ma questo non è ben chiaro), si è nutrito, preferendo gli organi interni, cucinati immagino benissimo, come solo i cinesi sanno fare. Sfortuna vuole che non si possano fare fotografie

o riprese all'interno (ho provato anche ignobilmente a corrompere l'onnipresente guardia messami alle costole non appena entrato, ma con scarsi risultati e rammarico di entrambi, la guardia infatti, pur disposta favorevolmente, mi ha indicato le telecamere di sorveglianza con la faccina triste e mi ha detto che la mia pur generosa offerta rischiava di fargli perdere il posto) e che per ottenere il permesso (che viene raramente accordato peraltro), sia

necessario fare domanda scritta e circostanziata al ministero (quale non è dato sapere).

Qualunque velleità è stata comunque vanificata dal fatto che in quel preciso momento Sua Maestà King Bumibhol Adulyadej, o verosimilmente Rama IX della dinastia Chakri, adorato monarca del Paese del Sorriso e attualmente il capo di stato più longevo in carica al mondo (incoronato infatti il 9 giugno 1946), vi sia stato ricoverato per un malore. A quel punto non mi si filava più nessuno ed anch'io (essendo un po' entrato nello spirito thai), un tantino preoccupato per le sorti e la salute del Re, mi sono levato di torno salutandolo con un "long live the king" molto apprezzato dai presenti.

Il terzo luogo che vi invito caldamente a visitare è in piena Bangkok, sul bordo del kh-long che delimita la zona di ko Rattanakosin, leggermente a nord della stazione centrale di Hualamphong, eppure... un'ora e un quarto di ricerca col povero tassista che ogni dieci minuti telefonava ai colleghi, si fermava per chiedere ai conducenti di tuk tuk, mototaxi e poliziotti l'esatta ubicazione di ciò che cercavo.

Trovato il luogo, ma solo perché passando ho intravisto un cartello e l'ho fatto fermare, mi ha confessato ridendo che in vent'anni e più di onorato servizio in quella città, mai nessun turista gli aveva chiesto di quel posto e mi ha ringraziato per avercelo portato. Lui a me. Boh? Eh sì... effettivamente un luogo, unico in Thailandia ormai, dove si producono, rigorosamente fatte a mano, le ciotole con le quali i monaci raccolgono le offerte di cibo al mattino, fatte sal-



Atti osceni in luogo pubblico





Un giro al mercato

dando col rame otto pezzi di ferro rappresentanti l'ottuplice sentiero che conduce all'illuminazione (Nirvana in Sanscrito, Nibbana in Pali, Nip-phàan in Thai), battute a mano con il tipico martello curvo e (se si vuole, ma io preferisco quelle nude dove sono visibili migliaia di colpi di martello), ricoperte di lacca e decorate, riveste ormai interesse solo per cerimonie ed eventi religiosi particolari e un thailandese per andare in Soi Ban Batt, dove ormai solo una dozzina di famiglie si dedica a quest'arte e forma una comunità che comunque si sta organizzando bene ([www. banbatt.com](http://www.banbatt.com), phone 086-8923660), non prende un taxi ma l'autobus.

Passate un'oretta insieme ad una di queste famiglie, le ciotole non costano (per noi) poi così tanto (specialmente se si tiene conto che una persona ne produce una con almeno quattro giorni di lavoro) e vi mostreranno tutta la loro abilità e dedizione a quest'arte che come tante altre tipicità sta pagando un duro prezzo alla globalizzazione. Le ciotole odierne vengono infatti prodotte in Cina e fatte naturalmente in serie, risultando molto convenienti dal punto di vista economico, ma prive di fascino. Anche le vesti dei monaci color zafferano così tipiche che un tempo venivano tinte con curcuma ed estratti da foglie e corteccia dell'albero del pane ormai sono fatte e colorate industrialmente. I monaci se ne fregano beatamente dato che l'attaccamento alle cose terrene è contrario al cammino che conduce alla perfezione.



Vi piacciono gli insetti?

Noi non siamo monaci però. La perdita di queste cose preziose (e sono preziose perché povere nei materiali, ma ricchissime di passione, genialità e arte), ci lascia tristi e dubbiosi sul futuro.

Restano a consolarci, e non poco, il sorriso magnifico e la grazia che questa ragazza, accovacciata su un semplice tappeto steso a terra, ci ha regalato, rendendo dolce e armonioso un lavoro davvero pesante, che da noi probabilmente sarebbe appannaggio maschile e che qui, in questa piccola comunità immersa nel gorgo turbolento della metropoli, diventa gioia e serenità per tutti coloro che, quotidianamente e con passione, donne in prima fila, portano avanti una tradizione che brilla come un diamante in mezzo al polveroso caos consumistico che li circonda.



Le foto di questo reportage sono di Gianluca Solinas, Claudia Tonelli e Mina Lanzo

E MAGLIERIA
MIMERE
AZIENDALE

S e t t i m a n a l e d i n f o r m a z i o n e

la GAZZETTA della Spezia

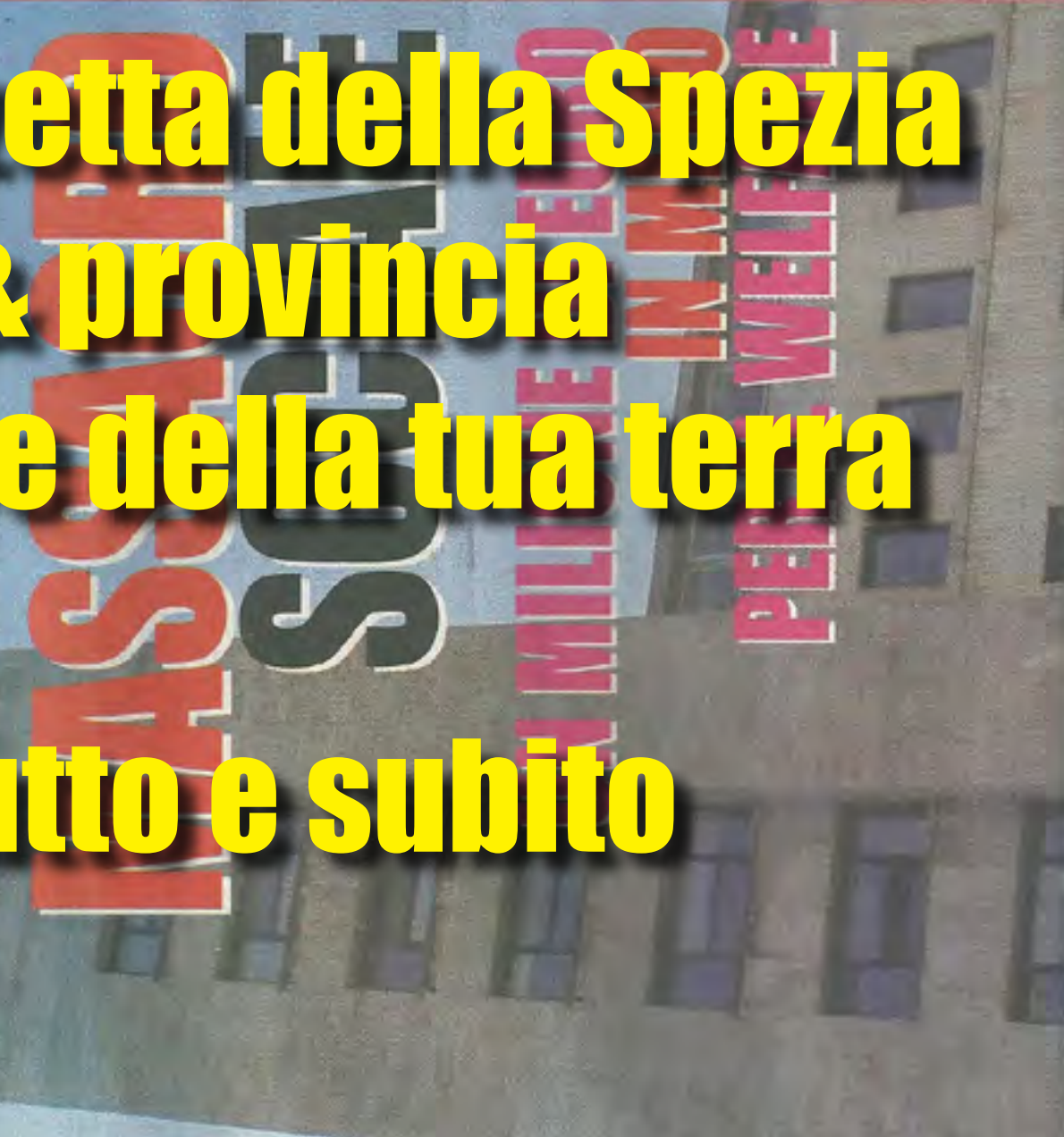
PROVINCIA

Venerdì, 5 novembre 2010
Anno 5 N°229 - EURO 0,80

BLUMELANGE
CASHMERE
**APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA**
Via Var. Aurelia - Sarzana
Zona Deposito ATC
Tel. 0187.676037

G

editoriale



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

Tutto e subito

Piccoli feudi

di Gino Ragnetti

*L*e cronache ci riserva sempre delle sorprese, e talvolta può
Lancie appaître beffarda, come se si barbasse di noi.
Prendete il caso delle Cinque Terre. 340 esperti di turismo
hanno redatto per la rivista National Geographic Travel una
classifica delle coste più suggestive del mondo, e nella top ten
hanno inserito (sesto posto) le Cinque Terre. E il bello è che lo
hanno fatto con queste motivazioni: le Cinque Terre sono un
luogo che ha ormai "consolidato un equilibrio cir-
tuoso fra sviluppo economico e agricoltura", e inel-
tre "non sono solo uno dei tesori d'Europa, ma un
grande esempio di gestione sostenibile del turismo
per il mondo intero".

Non può sfuggire la riprova di quanto cinico e baro
sia talvolta il destino: mentre nel mondo si loda la
gestione di quel territorio giudicandola un esempio
da seguire, l'artefice principale di quel "miracolo" -
il presidente del Parco nazionale delle Cinque
Terre, Franco Bonaini - è agli arresti domiciliari